

RIDOTTO



RIDOTTO

Direttore responsabile ed editoriale: Maricla Boggio

Comitato redazionale: Massimo Roberto Beato, Enrico Bernard, Maricla Boggio, Fortunato Calvino, Mario Lunetta, Massimiliano Perrotta, Stefania Porrino • **Segretaria di redazione:** Marina Raffanini

Grafica composizione e stampa: Edizioni Ponte Sisto soc. coop. - 00186 Roma, Via di Monserrato 109 - Tel. 066868444 - 066832623

Indice

EDITORIALE

Maricla Boggio **TENTATIVI ESISTENZIALI** pag 2

RICORDO

Maurizio Giammusso **IL GELO DI LUCA DE FILIPPO,
CHE NON POTREMO DIMENTICARE** pag 3

TESTI ITALIANI

Maricla Boggio **MNEMON - GIULIA BALBILLA E LA VOCE MAGICA** pag 5

Marco Calvani **LA SECONDA VOLTA** pag 15

Jacopo Bezzi **IL PREMIO SIAD CALCANTE XVI EDIZIONE
MOTIVAZIONE DEL PREMIO** pag 16

EVENTI

Stefania Porrino, Duska Bisconti
SPIRITUALMENTE LAICI CONTINUA IL SUO PERCORSO pag 25

PREMI

Ombretta De Biase **IL PREMIO FERSEN** pag 27

NOTIZIE

NAPOLI - **DUE EVENTI REALIZZATI DA FORTUNATO CALVINO** pag 29

BARI - Rino Bizzarro **DRAMMATURGIA PUGLIESE DEL NOVECENTO** pag 29

ROMA - Jacopo Bezzi **"LA SCENA SI SVOLGE A ROMA"
GLI INCONTRI DI PATRIZIA LA FONTE** pag 30

Massimo Roberto Beato **FESTIVAL DI PESARO** pag 31
Una tavola rotonda sulla drammaturgia italiana contemporanea pag 32
La Targa Siad per un autore italiano rappresentato pag 32
La Targa Tesi di Laurea a Marta Carlucci pag 32

LIBRI

Maricla Boggio **MEMORIA E RACCONTO DI UNA FERVIDA STAGIONE**



Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951

SIAD c/o SIAE – Viale della Letteratura, 30 – 00144 Roma

Tel 06.59902692 – Fax 06.59647050 - 06.59647052 (scrivere sempre "per la SIAD") – Segreteria di redazione

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 – Poste Italiane Spa ^ Spedizione

in abbonamento postale 70% DCB Roma – Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica)

Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD

Roma presso BANCA POPOLARE DI MILANO – AGENZIA N. 1002 – EUR

Eur Piazza L. Sturzo, 29 – 00144 Roma Rm – Tel. 06542744 – Fax 0654274446

Coordinate Bancarie: CIN U UBI 05584 CAB 03251 CONTO N. 000000025750

Coordinate Internazionali: IBAN IT51 U 05584 03251 000000025750 BIC BPMIITM1002

Abbonamento annuo € 50,00 – Estero € 70,00

Numeri arretrati € 15,00

ANNO 63° – numero speciale 8/12, agosto/dicembre 2015 - finito di stampare nel mese di dicembre 2015

In copertina una scena da "Memnon" di Maricla Boggio, foto di Luca Tizzano

TENTATIVI ESISTENZIALI

Maricla Boggio

Quali sono le finalità primarie della SIAD? L'impegno di incoraggiare autori già avanti nella ricerca di uno stile e di tematica espressive, e autori che hanno iniziato a chiarire a se stessi quale sia il proprio campo di ricerca rispetto alla volontà, e spesso soprattutto all'ambizione, di mettere a fuoco un universo da far vivere attraverso la scrittura che ne suggerisca la rappresentazione. Numerosi in questi ultimi tempi gli autori che si sono associati alla SIAD, dopo aver vinto un Premio Calcante o aver partecipato a uno dei convegni sulla drammaturgia che da tre anni organizziamo nella Sala Crociera, i primi due usciti in altrettanti numeri speciali di Ridotto, per consentire una riflessione, a chi non ha partecipato, su quanto detto, sostenuto, dibattuto attraverso gli interventi di quelle giornate. Contribuiscono alla diffusione dei testi la Collana degli Autori Affermati, e quella degli Emergenti. E i tanti testi di autori in scena, pubblicati su Ridotto. E il Premio Calcante, a cui si aggiungerà a breve un'importante novità incentivante. E il Premio Tesi di laurea su di un autore italiano contemporaneo. E la Lente d'Oro a un critico sensibile agli autori di oggi, in collaborazione con l'ASST, che vi teniamo come sorpresa per l'inizio del prossimo anno...

Dopo la cancellazione dell'IDI e dell'ETI, la SIAD è rimasta l'unica associazione che ha come scopo la conservazione, pubblicazione e divulgazione di testi di autori italiani contemporanei. Spesso ci viene chiesto di mettere in atto incontri, dibattiti, letture con presentazioni di autori affermati e di autori nuovi. Tutto questo si può fare se ci sono condizioni agevoli per convogliare il pubblico, per avere a disposizione dei luoghi di incontro conosciuti e reclamizzati, per pagare, almeno qualche volta, relatori che vengano da fuori, e attori che spesso si prestano a titolo gratuito, loro che stentano in maggioranza a mantenere in forma continuativa la loro professione. Non a caso, quando si fanno degli incontri ad esempio alla Sala Squarzina nell'ambito del Teatro Argentina di Roma, la gente accorre numerosa, oltre al reale valore dell'incontro. Funzionano gli uffici stampa, le comunicazioni ripetute e ricche di notizie e di fotografie. Preferirei parlare di drammaturgia; ma prima occorre preparare un terreno adatto agli incontri, e questo chiediamo a chi tali spazi può assegnare per riunioni tese ad offrire agli autori potenzialità concrete, al pubblico occasioni di cultura, divertimento, conoscenza, dialogo.

E' quasi puerile, forse addirittura umiliante, che ci si debba attenere ai concorsi e ai premi, per mettere in mostra le proprie capacità drammaturgiche. Anche Luigi Squarzina, un grande della scrittura oltre che del livello culturale, mandò un suo testo a un concorso: lui, che aveva diretto due teatri stabili, privilegiando sempre altri autori, si metteva alla pari con sconosciuti in un concorso, perché non vedeva altre strade per farsi rappresentare. Il fatto è che a leggere copioni non si impegna quasi nessuno dei registi e dei produttori, né attori di un certo rilievo. Tale lettura è considerata una perdita di tempo. Rimane un capolavoro la frase di un famoso attore che a un autore che gli chiedeva di leggere un suo copione disse, come se gli



Del direttivo SIAD: Calvino, Boggio, Beato, Bernard, e dell'ASST Patrizia La Fonte e Iacopo Bezzi

confidasse un segreto da conservare gelosamente: "Ma sai, io leggo soltanto i testi che rappresento".

Quest'anno è tutto un fiorire di spettacoli firmati da autori italiani viventi. Allora, abbiamo superato questa impossibilità di andare in scena?

A Roma ci sono teatri che hanno organizzato il loro cartellone invitando quasi solo autori italiani contemporanei. Chi si è lanciato anche per la dimensione dei suoi due teatri, è l'Eliseo, e vedremo alla fine della stagione come è andata. Altri – come la Cometa, l'Argot, i Conciatori, le Stanze Segrete – hanno coraggiosamente tentato la carta degli italiani. Salvo eccezioni, ospitano spesso autori che si mettono in scena e recitano i propri testi. Si tratta di realtà legate a una tematica contemporanea, di stampo realistico, dove le difficoltà esistenziali sono trattate anche con qualche volo metaforico, rimanendo tuttavia ancorate a un tipo di drammaturgia dell'oggi, che si trova a descrivere e a combattere difficoltà, crisi, illusioni della gente che cerca qualche motivo per sopravvivere. Si aggiunge da qualche tempo il tema del terrore islamico, ultimo elemento tematico dopo la stagione della violenza alle donne e il pozzo senza fondo dei personaggi gay. Temi tutti di grande dignità morale. Ma il grande respiro di una drammaturgia capace di illuminare l'oscurità in cui ci troviamo calati non si avverte. Oggi la drammaturgia si avvelena di grandi personaggi o di grandi eventi per sostenersi attraverso un tentativo di scoop, oppure si sostiene con l'auto-lamentazione su tematiche del quotidiano, o si avvale di sceneggiature cinematografiche di successo o di libri segnati dalla fama del suo autore. Ma Brecht metteva in scena la donnetta sconosciuta, ne "La madre", e Cechov in "Zio Vanja", trovava di estremo impatto emotivo raccontare le frustrazioni di un piccolo possidente maturo, disilluso nel suo desiderio di amore. E Miller seguiva in profondità l'esistenza del suo "Com-messo viaggiatore" raccontandovi la società americana in crisi.

In tutto questo equivoco di un teatro viziato dalle telenovelas e ristretto dalla mancanza di spazi e sostegni non è estraneo il comportamento di un Ministero che ha optato per scelte drastiche, in cui sono stati tagliati gruppi che avevano alle spalle un lungo percorso di lavoro. Funzionari del ministero paiono dell'avviso di far rivedere i parametri che hanno guidato tali scelte. Ma non è solo una questione ministeriale. E' il problema di una società che non sa tornare a credere in valori che facciano del teatro un mezzo per comunicarli, renderli vivi e farne partecipe la coscienza di ognuno di noi.

IL GELO DI LUCA DE FILIPPO, CHE NON POTREMO DIMENTICARE

Maurizio Giammusso

Luca De Filippo se ne è andato troppo presto, lasciandoci quell'immagine di leggerezza e quasi di timidezza che traspariva nei gesti della sua vita e del suo teatro; e la cui traccia era fissata in quella bella fotografia che faceva da fondale alla commemorazione che il Teatro italiano gli ha tributato all'Argentina lunedì 30 novembre.

Proprio guardando quella gigantografia che campeggiava sul palcoscenico, venivano in mente i

suoi spettacoli: quelli accanto al grande padre Eduardo; quelli con i quali cercava di prendere le distanze da lui (ricordo un "Tradimenti" con Anna Galliena, anni Ottanta); quelli che segnavano la sua maturità di interprete del repertorio paterno (ovvero tutti gli ultimi).

Dietro a quella foto, a quel sorriso giovanile, all'eco della sua voce che ricordava sempre un po' Pulcinella e Felice Sciosciamocca c'era il dramma (o il mistero) della sua vita di uomo e di artista. Di uomo che forse non aveva potuto scegliere del tutto liberamente la sua strada; di artista che si era



trovato sulle spalle un patrimonio immenso di teatro scritto e recitato, in palcoscenico ed anche in televisione e al cinema.

Molti chiedevano a Luca se era stata una vera fortuna quella di nascere con quel po' po' di cognome sulle spalle. Lui aveva il buon gusto e l'intelligenza di non dare risposte troppo ovvie; ma piuttosto di ringraziare la buona sorte che lo aveva lanciato sulle scene. Ancora più signorile il distacco con il quale smentiva dissidi presunti e perfino scontri con quel padre che proprio nella sua ultima serata a Taormina (15 settembre 1984) non parlò d'altro che di suo figlio che era "cresciuto bene". E questo è il dono più grosso che ho avuto dalla natura. Senza di lui, forse, io me ne sarei andato dalla mia vita. Lui ha contraccambiato in pieno (...) ma quando ero a recitare in palcoscenico, è stata tutta una vita di sacrifici. E di gelo! Così si fa il teatro, così ho fatto".

Eduardo se ne andò meno di due mesi dopo, senza spiegare bene quel "gelo" di cui aveva parlato. A Luca restò il ricordo e l'insegnamento. E la difficoltà di conciliare la figura del padre e quella del maestro: difficoltà che chi scrive ha sperimentato direttamente. Per ricostruire la biografia di De Filippo ("Vita di Eduardo" ora ripubblicata da Minimum Fax), chiesi più volte di intervistarlo, per ricostruire il suo punto di vista sulla figura del padre. Nell'arco di un anno non riuscii ad avere un appuntamento, tranne un caffè preso insieme nel foyer di un teatro. Temetti allora che Luca avesse qualche cosa di personale nei miei confronti. Ma scartai l'ipotesi perché proprio lui, insieme alla moglie di Eduardo, Isabella, mi aveva aperto, per la prima volta, l'intero ricchissimo archivio di testi e lettere inediti di casa De Filippo: un tesoro che ha dato spessore e ricchezza al mio libro. Dunque Luca non aveva nulla nei miei confronti. Anzi aveva concesso di buon grado a me, quello che aveva negato ad altri scrittori. Inoltre seppi poi che aveva parlato del mio lavoro, con entusiasmo.

Con questi precedenti non insistetti troppo quando nel maggio del 1993 organizzai una grande pre-

sentazione del libro, sul palcoscenico dell'Eliseo di Roma. Accettarono di partecipare tutte le prime donne degli spettacoli di Eduardo: Pupella Maggio, Regina Bianchi, Valeria Moriconi, Lina Sastri, Imma Piro ed altri. Un cast eccezionale.

Invitai naturalmente anche Luca De Filippo, perché facesse almeno un saluto. Ma lui non accettò di ricordare suo padre insieme agli altri attori: "Sarò in sala, ma non chiedetemi di parlare" disse.

La serata, alla quale partecipavano molti artisti, durò a lungo. Ma si stava chiudendo fra commozione e risate; il pubblico era già in piedi, il sipario già calato. Ed ecco Luca che d'un balzo salta in palcoscenico. Si piazza in prosenio, e chiede con energia la parola. Superando l'emozione che gli faceva tremare la voce, dice: "Ho ascoltato con commozione tante cose belle su Eduardo, tante cose importanti. Ma c'è una cosa che solo io posso dire: Eduardo è stato anche un grande padre!" Un grande padre, nonostante le sue "abitudini di gelo". Un padre-maestro, la cui lezione resistette e si moltiplicò per il resto della vita.

Il dramma, dunque, della vita di Luca è stato tutto lì, in "quel gelo", che alla fine si scielse, nella sua vita e nella sua arte. Noi almeno lo ricorderemo così, accanto alle immagini e ai ricordi di tanti attori che abbiamo amato e che non potremo dimenticare.

Resta poi da fissare l'immagine della folla immensa che ha dato l'ultimo addio a Luca durante la cerimonia dei ricordi e degli affetti che si è svolta all'Argentina. Perché così tanti? Tantissima gente di teatro e tanti spettatori comuni, venuti lì a testimoniare non solo l'amore per Luca, ma anche qualcosa di più: l'amore per il teatro in generale. E questa è l'ultima pagina del dramma (o della vita) di Luca; la trasformazione da incerto adolescente debuttante in palcoscenico in simbolo di resistenza culturale, a bandiera del nostro teatro che ancora si offre come imprescindibile testimonianza di vitalità, di cultura e di arte. Anche questa, al netto dell'emozione di quel pomeriggio, dobbiamo al caro Luca De Filippo.

MEMNON

Giulia Balbilla e la voce magica

di Maricla Boggio

dal libro di Amalia Margherita Cirio **GLI EPIGRAMMI DI GIULIA BALBILLA - ricordi di una dama di corte**

Prima rappresentazione, 4 agosto 2015, Giardini della Filarmonica

“I Solisti del Teatro”, rassegna diretta da Carmen Pignataro

Prologo CANTATO	Dio
Cantavi	
Cantavi misterioso	Guerriero
Ti dava voce il sole	Signore dell'Egitto
Dio	Cantavi misterioso
Guerriero	Cantavi
Signore dell'Egitto	Cantavi
Cantavi misterioso	
Cantavi	Carne di pietra viva
Cantavi	Voce divina
	Misterioso cantavi
Suoni del cielo	Fuori dal tempo
Parole d'altri mondi	rivolto al sole
Cantavi misterioso	nascente dell'Aurora
Riflessi dalla luna	Cantavi
Sospiri rimpianti	Cantavi

I

È notte. La luce della luna illumina la scena, una superficie coperta da uno strato di sabbia.

Al centro grandeggia il Colosso, o meglio una parte della statua, le sue

gambe e un poco del grembo. Qualche sbrecciatura nella pietra, come di colpi inferti da una lama.

Il resto del corpo supera l'altezza dello spazio scenico visibile e si immagina al di sopra.

Un suono dapprima leggero, poi sempre più alto e modulato, si alza dal Colosso.

Giulia Balbilla entra di corsa. E' una bella e ancora giovane donna. Abito a tunica, chiaro, e un mantello sulle spalle.

Si arresta di colpo davanti al Colosso. Ascolta il suono che prosegue ancora un poco dopo la sua entrata e poi svanisce.

BALBILLA – Allora è vero. Il suono c'è!

Si rivolge al Colosso.

Dicono che la tua voce si faccia sentire quando batte il sole.
Mio padre mi raccontava di questo prodigio.
Il sole ti eccitava, e tu parlavi, così da secoli.
Certo, Memnone, tu sei figlio dell'Aurora...

Alza lo sguardo verso l'alto, dove splende la luna.

Ma adesso è la luna a stare in cielo.



Nicoletta La Terra nel ruolo di Giulia Balbilla



Massimo Roberto Beato - Bes - e Nicoletta La Terra - Giulia Balbilla

E tu cantavi, Memnone. Cantavi con il tuo linguaggio misterioso...

Il suono flautato ritorna con ardite modulazioni.

Balbilla si avvicina al Colosso. Gli accarezza le gambe, accosta la guancia al piede.

Qui, sulla tua carne di pietra sono incisi dei versi...

Tocca con le dita la pietra sfiorandola nella ricerca delle scritte che vi sono incise.

Legge compitando le parole via via percepite sulla pietra.

“Salve, figlio dell’Aurora... con simpatia mi hai rivolto la tua voce...

Memnone... per intervento delle Muse... alle quali sto a cuore...”

Ha un sussulto.

Oh! è Damo...

Quante volte ho letto i suoi versi...

Sì esprime in un modo così dolce...

Torna a leggere i versi.

“ ... “Salve, figlio dell’Aurora... come un amico mi hai rivolto la tua voce ...

Memnone... per intervento delle Muse... alle quali sto a cuore...io,

Damo, che amo il canto, e con gratitudine
la mia lira celebrerà, venerabile eroe,
la tua potenza benigna...”.

Va percorrendo con le dita la pietra della gamba e del piede del Colosso e a lui si rivolge.

Anch’io, Memnone, vorrei esprimerti
la mia gioia di essere qui ad ascoltarti!

Un suono melodioso si innalza dalla statua, come un consenso all’invocazione. Balbilla trasale.

BALBILLA – Mi hai risposto! Allora tu vivi, eroe dei nostri miti!

Da dietro la statua salta fuori un Ragazzo vestito di una leggera tunichetta. Si avvicina a Balbilla.

RAGAZZO – Sì! Lui vive.

BALBILLA – Ma tu chi sei? Eri nascosto dietro al Colosso!

RAGAZZO – Non ero nascosto. Io lavoro qui.

BALBILLA – Lavori qui? E che cosa fai?

RAGAZZO – Scrivo le poesie...

BALBILLA – Allora sei un poeta?

RAGAZZO – Scrivo i versi di quelli che vengono a far visita al Colosso.

Fanno lunghi viaggi per sentire la voce della statua.

BALBILLA – Anche noi siamo venuti per questo.
Adriano è partito da Roma per assistere al prodigio di persona
Lui con tutta la corte imperiale, sua moglie Vibia Sabina e anch’io...

Fa un gesto vago, come a voler dire tante cose al di là della definizione.

MARICLA BOGGIO,

laurea in legge e diploma di regia all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico", dove ha tenuto le cattedre di recitazione e di drammaturgia; prosegue all'università la didattica di Orazio Costa sul cui metodo di interpretazione ha scritto quattro volumi (Bulzoni).

Più di 70 i testi rappresentati e pubblicati, ispirati a storia, mito, antropologia, letteratura.

Iniziatrice di un teatro

impegnato, "Santa Maria dei Battuti – rapporto sull'istituzione psichiatrica e sua negazione" insieme a Franco Cuomo, a cui seguono, dopo il Teatro della Maddalena insieme a Dacia Maraini e a Edith Bruck, "Mamma Eroina" e "Donne di spade" sulla droga, e "Una moglie – i mesi incantati" sull'aids; "Schegge – vite di quartiere", da storie della Magliana, regia di Andrea Camilleri; "Lo sguardo di Orfeo", dopo un seminario di sei anni a La Sapienza, regia di Mario Ferrero; il film "Rocco Scotellaro" regia di Maurizio Scaparro; "Spax", ispirato alla lotta fra due popoli; "Caracciolo – dramma in commedia" al Maschio Angioino e all'Accademia di Belle Arti di Napoli, regia di Fortunato Calvino. Fra i premi, tre IDI, due Premi Matteotti della Presidenza del Consiglio per "Matteotti, l'ultimo discorso" e "La Merlin". Fra i film RAI, "Marisa della Magliana", primo telefilm femminista; con L. M. Lombardi Satriani, "Natuzza Evolo" da cui il libro, (Armando Ed.), "L'uomo e l'attore – Orazio Costa, lezioni di teatro", "Storie dallo Spallanzani" sull'aids. Per la narrativa, "La Nara – una donna dentro la storia" (Jacabook), "Maria Urtica – un'infanzia nel '45" (Besa), "Ogni sera della vita" (Aracne), e per la Collana "I rubini", "Lezioni di drammaturgia - Incontri con gli allievi registi dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico"(Aracne) i tre volumi: Goldoni, "La locandiera", Cechov, "Zio Vanja", Shakespeare "Il sogno di una notte di mezza estate". Appena uscito, "San Gennaro - viaggio nell'identità napoletana" con L. M. Lombardi Satriani (Armando) con annesso DVD.



A

Giulia Balbilla, curiosa di tutto.

RAGAZZO – Adriano è venuto qui ieri mattina.

Troppo presto!, la statua non cantava...

Il sole era salito in cielo da poco, la pietra, appena tiepida, taceva.

BALBILLA – Io non c'ero.

A suo tempo in questo paese

mio padre rappresentava il potere di Roma...

E adesso mio fratello Giulio Antioco ne prosegue il prestigio...

Io ero andata a fare quattro chiacchiere con lui.

RAGAZZO – Se venivi, non avresti sentito nessun suono.

BALBILLA – Lo immaginavo, era presto per sentire la voce del

Colosso, ma più tardi Adriano doveva ricevere i notabili egiziani, i funzionari romani e tutte le alte cariche del paese.

Gli sta a cuore il suo piano politico...

RAGAZZO – Allora non è il Colosso a interessarlo.

BALBILLA – Adriano è venuto qui per attuare il suo piano: tenere sotto una solida amministrazione i popoli conquistati dando uguale dignità alle credenze di ciascuno.

Il Colosso c'entra nel progetto, sentirlo rivolgersi all'imperatore sarebbe la conferma che approva il suo disegno.

Ma Memnone se ne è stato zitto.

Ride ammiccando al Ragazzo.

Adriano era un po' irritato per questo contrattempo, non ama essere contraddetto.

Se ne è andato, ma deciso a ritornare.

RAGAZZO – Quando il sole è alto, la voce della statua si fa profonda, come di un bronzo percosso dal calore...

Adriano doveva aspettare,

aspettare con pazienza

come tutti quelli che vengono a visitare la statua.

BALBILLA – Gli altri hanno più pazienza?

RAGAZZO – Il tempo dell'attesa non pesa a nessuno.

Quando la voce si fa sentire, è una gioia ineffabile.

Allora vogliono ringraziare il Colosso.

Gli rivolgono delle frasi di elogio... o dei versi...

BALBILLA – E poi tu li incidi sulla pietra.

RAGAZZO – Sì. Loro esprimono l'emozione provata ascoltando il canto che emana dalla pietra.

Poi, nella notte, quando se ne sono andati, io lavoro.

E se occorre, a quei pensieri appena abbozzati, gli do forma, ritmo... espressione...

Indica la pietra dove sono scolpiti i versi.

Da secoli la gente rende omaggio alla statua.

BALBILLA – Perché dici "il Colosso" oppure "la statua"?

Perché non dici "Memnone"?

RAGAZZO – E' una storia lunga. Potrei dire "Memnone", figlio dell'Aurora...

Ma anche "Memnone" eroe di Troia...

e potrei dire "Phamenoth"...

BALBILLA – Phamenoth... il Faraone!

Mio padre era stato prefetto in Egitto

e conosceva questa figura antichissima!

RAGAZZO – Sì, è una storia di migliaia di anni fa!

Era stata costruita per onorare il faraone Phamenoth...

BALBILLA – E Phamenoth parlava fin da allora!

RAGAZZO – A quel tempo si esprimeva con parole armoniose. E da tutta la terra veniva la gente, condottieri, re, sapienti...

ad ascoltarla, non solo per la bellezza del suono,

ma per quanto diceva, che dava gioia e sollievo a ogni dolore.

Ma un giorno succede qualcosa che sconvolge quel lieto sentire.



La scenografia che riproduce immagini dei vari momenti della rappresentazione

Arriva un esercito da molto lontano. Lo guidava un uomo cattivo... Cambise, imperatore della Persia.

Voleva conquistare l'Egitto e tutti i suoi territori.

Gli avevano raccontato della statua del faraone, che parlava rivelando i segreti di ognuno...

Lui venne qui incuriosito, non ci credeva e voleva constatare di persona: scoprire il trucco, pensava a un meccanismo nascosto dentro la pietra...

Appena il sole toccò le labbra di Phamenoth, un suono profondo ne uscì d'improvviso

E ascoltando, Cambise intuì che prediceva per lui una fine tremenda.

Gli fece rabbia e terrore quel suono che proveniva dal petto della statua: lo intimorì, credette a un incantesimo.

Gli si avventò contro con armi affilate,

distrusse in mille pezzi il braccio che reggeva la cetra...

cercò di raggiungere la bocca da cui scaturiva quel terribile presagio... ma non riuscì a distruggere la statua che resisteva, pur mutilata, ma solida, altera, come sono gli eroi.

BALBILLA – E allora Cambise che cosa decise di fare?

RAGAZZO – Se ne andò via furente a capo dei soldati. Un faraone, non puoi sfidarlo.

Né puoi atterrare un eroe come Memnone.

BALBILLA – Che cosa gli successe, dopo, a Cambise?

RAGAZZO – Le dune di sabbia fecero giustizia di quel malvagio imperatore.

Cambise si accampò nel deserto, con tutti i soldati. Mille chilometri di marcia. Stanchi, assetati. Il gelo li paralizzava. Si chiusero dentro le tende.

Nella notte il vento soffiò leggero senza svegliarli.

Come onde marine, lentamente le dune si alzarono

per centinaia di metri sopra le tende

e chiusero quei corpi addormentati in un sepolcro naturale.

BALBILLA – Che storia tremenda!

Tu dici che è stata una vendetta del Faraone?

RAGAZZO – O di Memnone l'eroe. O di tutti e due...

BALBILLA – Come fai a conoscere queste storie? Sembra che tu le abbia vissute...

RAGAZZO – Ci sono gli storici, a tramandare il nostro passato.

BALBILLA – Gli storici, e i poeti.

Va scivolando con le dita sulla superficie incisa della pietra, dalla gamba fino al piede del Colosso.

Avverto sotto le mie dita delle parole saltellanti...

Sono scritte in greco... Scendono verso il basso...

Poi risalgono... e diventano più grandi...

RAGAZZO – Sei sopra i versi di Cecilia Trebulla... Kaikilia Trebulla se vuoi il nome greco... E' passata di qui qualche decennio fa...

BALBILLA – E tu l'hai conosciuta? Sei un ragazzo... Non eri ancora nato!

RAGAZZO – Le pietre parlano. Il tempo non conta se dialoghi con le pietre e le pietre rivelano dei versi.

BALBILLA – Voglio conoscere i versi di Cecilia!

Ti prego! Leggimeli tu!

Un suono leggero, un canto di uccelli modulato che si avverte uscire dal Colosso. Il Ragazzo pare cadere in una sorta di estasi simile a una possessione.

RAGAZZO – Tre volte è venuta la poetessa... E tre volte ha detto il suo nome

Perché fosse chiaro al Colosso che era lei, per ognuna delle tre venute

A volergli parlare... a dargli il suo saluto...

In un sussurro che va crescendo di intensità si avverte la voce di Cecilia Trebulla.

VOCE DI CECILIA TREBULLA - Io sono Cecilia Trebulla...
Mentre ascoltavo la sacra voce di Memnone,
impiangevo la tua assenza, o madre,
e mi auguravo che tu l'ascoltassi...

Il Ragazzo muove le dita sulla pietra dove sono scolpiti i versi delle poetesse.

*Altre voci di altrettante poetesse si susseguono in un sovrapporsi di versi:
Damo, Sabina, Giulia Saturnina, Dionisia...*

*Uno stuolo di Ragazze velate va emergendo dal retro del Colosso, mentre si
odono i versi.*

*Le Ragazze volteggiano intorno a Balbilla, presa da una sorta di incanta-
ta fissità.*

VOCE DI GIULIA SATURNINA – Giulia Saturnina
fa un atto di venerazione verso di te,
Memnone...

VOCE DI GIULIA TREBULLA – Di nuovo ti ascolta Cecilia
Trebulla, Memnone, figlio di Aurora e di Titonio...
Sensibilità e parole alla pietra
Diede la natura, artefice di tutte le cose...

VOCE DI DIONISIA – Dionisia ti venera, Memnone...
Tornerò di nuovo ad ascoltarti...

VOCE DI CECILIA TREBULLA – Cecilia Trebulla è di nuo-
vo tornata
Da te Memnone.
Ho fatto incidere nella pietra
Quanto ho sentito tu dicevi...

*Cecilia Trebulla inizia a dire i suoi versi, poi le si sovrappone la voce di
Memnone pronunciando i versi della poetessa.*

...Cambise mi ha lacerato in questa pietra...

MEMNONE – Sì... Cambise mi ha lacerato in questa pietra
Modellata a immagine di un re dell'oriente...
La mia voce Cambise annichili...
Parole inarticolate e incomprensibili
Emetto come lamenti...
Reliquia della sorte di un tempo....

*Ondate di suoni si prolungano dopo le parole.
La Ragazze danzanti volteggiano ancora per un attimo intorno alla sta-
tua, poi spariscono.
Giulia Balbilla trasale tornando alla realtà e si rivolge al Ragazzo.*

BALBILLA – Cambise gli ha tolto la parola!
E' la storia che mi hai raccontato!

RAGAZZO – Sì, è quella storia.
Cecilia Trebulla aveva provato pena per il Colosso.
Così gli aveva dato le sue parole...
Quelle parole che lui non poteva più dire
Ma soltanto accennare nel suono...

BALBILLA – Adesso quelle parole
Il Colosso le ha dette! Si lamentava di non poterle più dire
E lamentandosi le ha dette!

Guarda il Ragazzo con inquietudine.

Tu sei un mago!
Le parole di Cecilia io le ho davvero ascoltate...
E le ha emesse il Colosso, con la sua voce inconfondibile !
RAGAZZO – Io ho soltanto toccato la pietra
là dove erano state incise le parole.
Come toccando le corde di un liuto se ne trae la musica
Così è per le parole dei poeti scolpite nella pietra...

BALBILLA – Mi è sembrato un sogno.

RAGAZZO – Torna con l'imperatore quando il sole brillerà
alto nel cielo.
Sentirete la voce di Memnone in tutta la sua forza,
Adriano sarà soddisfatto.

BALBILLA - Tu ci sarai?

RAGAZZO – Ci sarò, pronto al comando dell'imperatore.
Adesso devo andare.

Fa un inchino, poi si accosta a Balbilla e veloce le scocca un bacio.

Addio...

*Sparisce dietro il Colosso.
Un lieve brontolio si alza dalla statua e poi svanisce.*

BALBILLA – Oh! Se ne è andato!...
E non conosco neanche il suo nome...

Sbadiglia, si stiracchia.

Ho sonno... Andrò a dormire
Domani Adriano vorrà tutta la corte
al suo seguito, e non potrò mancare...

*Scappa via mentre nel buio che gradualmente cala sulla scena il suono del
Colosso si fa sentire salendo fino a spezzarsi di colpo.*

BUIO

Canzone della PAROLA

*Toc! Toc! Tic!
Tic! Toc! Toc!*

(il suono martellante dello scalpello che incide le parole sulla pietra)

*Parole sulla bocca
Parole sulla sabbia
Parole svaniscono in un attimo*

*Fffssbbb!...
Parole...
pa...ro...le...
ffffssbbb...
pa...ro...le...
ffffssbbb...
pa...ffssbbb!
ro...ffssbbb!
le...ffssbbb!
svaniscono in un attimo*

(come dei sospiri sonori, e un dissolversi in polvere e vento)

*Toc! Toc! Tic!
Tic! Toc! Toc!*

*Tenace la parola
incisa nella pietra*

*Toc! Toc! Tic!
Tic! Toc! Toc!*

*La pietra si consuma
Scompare svaporando
Lieve la cancellano
le mani dei millenni*

*Tic! Tic! Toc!
Toc Tic! Tikc!*

*Eterna la parola
brilla nell'aria limpida
in altre lingue esulta
rivive in nuove voci*

II

Luce piena.

*Il sole illumina la scena.
Sacerdoti e sacerdotesse danzano intorno al Colosso agitando giganteschi
ventagli piumati issati su lunghi bastoni.*

*Uno dei danzatori innalza l'ampio mantello dell'imperatore Adriano. Tutti
gli si inchinano rendendogli omaggio attraverso un rituale che si sviluppa a
tempo di musica. Anche il mantello di Vibia Sabina viene sollevato da alcu-
ne danzatrici che gli si inchinano reverenti.*

*I danzatori adornano il Colosso di fiori e fronde, poi drappeggiano il man-
tello di Adriano su di una gamba del Colosso.*

Alcuni ventagli sono lasciati qua e là.

Dopo un ultimo giro di danza si allontanano tutti al suono di una fanfara.

*Giulia Balbilla arriva correndo. Del corteo, scomparso alla vista, si sente
soltanto il suono che lo accompagna.*

Grida.

BALBILLA – Vibiaaaa!!!!....
Vibia Sabinaaaaa!!!

Si accascia affranta.

Oh! Se ne sono andati!

Va aggirandosi per lo spazio dove giacciono abbandonati i ventagli.

E hanno lasciato i ventagli...

Arriva al mantello dell'imperatore.

E perfino il mantello, ha lasciato Adriano...

Se lo drappeggia ridacchiando.

...il suo mantello regale...

La solita fretta! I mille impegni che riempiono le sue giornate...
Chissà com'è andata con Memnone...

*Il suono ritmato di un martello si ripete a colpi variati.
Balbilla tende l'orecchio. Grida.*



Massimo Roberto Beato nel ruolo di Bes
insieme a Giulia Balbilla - Nicoletta La Terra

Sei tu? Vieni fuori!

*I colpi smettono. Il Ragazzo esce da dietro la statua. Fra le mani ha un
martello.*

RAGAZZO – Ciao!

BALBILLA – Ciao! Che cosa stavi facendo?

RAGAZZO – Riparavo una striscia di pietra caduta da una
gamba.

La scritta di un viandante di tanto tempo fa... Stava andando in
rovina.

BALBILLA – Sei generoso.

RAGAZZO - Le parole non si devono perdere. Ma tu, non sei
venuta all'incontro.

BALBILA - L'imperatrice mi sgriderà... Mi sono addormentata
che era quasi mattino, troppe emozioni stanotte.
E non ho potuto svegliarmi in tempo.

RAGAZZO – Il Colosso ha parlato.

Si è rivolto all'imperatrice con un calore particolare,
era felice di vederla, sembrava corteggiarla.

E ti dirò una cosa. Memnone la volta scorsa

Era rimasto in silenzio non tanto per lo scarso tepore del sole,
ma perché voleva che Vibia Sabina tornasse da lui...

Il Colosso lo ha fatto capire chiaramente,
e lei con altrettanta evidenza si è mostrata contenta.

BALBILLA – E tu lo descrivi con chiarezza.

Ascoltarti è come esser stata presente all'incontro...

Vorrei dare forma al tuo racconto attraverso dei versi...

Con malizia vezzosa.

Sono poetessa anch'io!

RAGAZZO – Stanotte scriverò quello che vuoi dettarmi.
Ogni tua parola rimarrà impressa nella mia mente
finché non sarà fissata nella pietra...

BALBILLA – Aspetta!...

Si concentra. Comincia a scrivere sulla sabbia le parole che gli vengono dall'ispirazione, e man mano le pronuncia.

“Teri Memnone accolse in silenzio lo sposo perché la bella Sabina tornasse di nuovo qui.

Si avvicina al Colosso. Lo accarezza sulle gambe con gesti sensuali.

Infatti il bell'aspetto della mia regina ti dà gioia, Memnone, ma a lei quando viene a trovarti lancia una divina armonia, affinché il sovrano non si iriti contro di te; dunque a lungo trattenesti, nella tua audacia, la veneranda e legittima sposa”.

RAGAZZO – Potresti dire “venerabile” anziché “veneranda”? Suona meglio; veneranda richiama la vecchiaia...

BALBILLA – Hai ragione. Il verso allora diventa: “Dunque a lungo/ Trattenesti, nella tua audacia, la venerabile e legittima sposa...”

RAGAZZO – Perfetto. Vai avanti.

BALBILLA – Concluderei dicendo: “Così Memnone, temendo la potenza del grande Adriano, subito parlò e quella, udendolo, ne gioì”.

RAGAZZO – È un bel finale. I tuoi versi vanno bene come ti sono venuti.

Raccoglie un bastone e con esso scompiglia la sabbia. I versi scompaiono.

Le parole sulla sabbia si cancellano come scritti nell'aria. Fissando i tuoi versi nella pietra ti sarò fedele.

BALBILLA - Fedele ... come quando scriverai la lode di Adriano?

RAGAZZO – L'imperatore mi ha detto di preparargli una lastra grande, vuole che la sua scritta si distingua da tutte le altre... È un omaggio al Colosso, un saluto augurale. Adriano e Memnone, due dei di pari dignità: uno ringrazia l'altro per l'accoglienza che gli ha riservato salutandolo.



La danzatrice Maria Borgese

Poche parole, ma che colpiscono!

BALBILLA – Tutto in Adriano è destinato a colpire. E tutto ciò che ha in mente è finalizzato a un progetto.

RAGAZZO – Me ne hai già parlato. E credo di aver capito.

Lei lo fissa a sfidarlo.

BALBILLA - Qual è il tuo Dio?

RAGAZZO – Il Sole.

BALBILLA – Il mio è Adriano. È nel rispetto reciproco che Adriano vuol fondare il suo impero, e vivere in pace.

RAGAZZO – Memnone e Amenoth... la stessa cosa.

BALBILLA – Due nomi per una stessa divinità, e tanti altri ancora... tanti quanti sono i paesi dell'impero romano. Ma tu, come ti chiami?

RAGAZZO – Io sono Bes.

BALBILLA – Bes....

Ripete il nome con più intonazioni e volumi.

Bees... Besss... Beesss...

Ha un suono antico... come se provenisse da un altro mondo...

RAGAZZO – È un piccolo nome... con il suo mistero.

BALBILLA –Puoi svelarmelo, questo mistero?

RAGAZZO – Non so se capiresti.

BALBILLA –Capire non è tutto...

Una attrazione irresistibile spinge i due l'uno verso l'altro. Fino a spingerli a un bacio appassionato. Poi i due si staccano.

BALBILLA - Mi staranno cercando. Dovrò inventare qualcosa per giustificare la mia assenza di oggi.

RAGAZZO – Di' la verità. Che non ti sei svegliata!

BALBILLA – Tornerò stanotte. Bes...

Gli scocca un bacio, già lontana.

Ciao!

Bes la rincorre.

BES - A stanotte.

Balbilla gli sfugge ridendo.

*Ormai solo, Bes fa un gesto imperativo verso il Colosso.
Dalla statua esce un suono dolcissimo.*

BUIO

Canzone dell'ADDIO

*Bes...Bes... Bes...
giovane dio Bes...*

*Piena di gioia
perché viva
ti ho incontrato
giovane dio Bes*

*Bes...Bes...Bes...
giovane dio Bes...
L'amore mi ha preso per te*

Memnone rideva e cantava

*Amore impreveduto scontroso
che unisci chi ha tutto e chi ha niente
Amore che incidi la pietra
e usi i miei versi per dire ti amo*

*Ragazzo incontrato per caso
divino ed arcano
ti porto nel cuore e già so
che mai mai insieme vivremo*

*Bes...Bes...Bes...
giovane dio Bes...*

*Ti porto nel cuore e già so
che mai mai insieme vivremo
E proprio per questo ci amiamo
e proprio per questo ci amiamo...*

*Bes...Bes...Bes...
Bes...Bes...Bes...*

III

*È notte. La luna illumina intensamente la scena.
Bes sta scalpellando la pietra, davanti al Colosso, all'altezza di un ginocchio.
Mormora le parole che scolpisce.
Si ferma e contempla la scritta controllando il lavoro compiuto.*

MEMNON-GIULIA BALBILLA E LA VOCE MAGICA

di **Maricla Boggio**

Regia Jacopo Bezzi

Con Nicoletta La Terra,

Massimo Roberto Beato

Danzatrice Maria Borgese

Musiche Angela Bruni

NOTE DI REGIA

Fino dalle prime ipotesi di messinscena, fin dalle conversazioni iniziali con l'autrice e con gli attori, ho evitato l'idea di una interpretazione meramente "archeologica" per affrontare il racconto scenico di *Memnon - Giulia Balbilla e la voce magica*, di Maricla Boggio, testo sensibile e visionario. Ho cercato invece di ricreare un collegamento con l'attuale sia a livello concettuale che iconografico, per tratteggiare questo rapporto scenico antico e odierno al contempo, dove i personaggi vivono il loro "oggi" in un passato che tanto lontano non è. Ostico e stimolante è stato immaginare lo spazio scenico dove si snoda la vicenda dei due personaggi – Giulia Balbilla, dama di corte dell'Imperatore Adriano in visita in Egitto e Bes, giovane scalpellino a servizio da generazioni a dare voce alle parole dei pellegrini di passaggio –



ma la vera sfida è stata come immaginare scenicamente il vero protagonista della pièce: il colosso di Memnon, leggendaria statua mutila dalla quale si odono fuoriuscire suoni e acute melodie, rappresentato sulla scena dal solo basamento, una struttura in legno e lycra a suggerire, anche solo con l'immaginazione, che al di sopra di esso si stagli, nella sua enormità il Colosso, attraverso un caleidoscopico gioco di videoproiezioni. Unico

elemento scenico, quindi, in uno spazio magico, il cui potere e la cui suggestione sono evocati dalle profondità della statua e incarnati nel corpo di una danzatrice, avvolta in bende, a suggerire la poesia nella sua essenza. Una regia che mi ha affascinato fin da subito per la particolarità di una ricostruzione che anche nella "moda" e nell'acconciatura della "dama" Balbilla e del giovane egizio Bes mi ha portato a restituire un'atmosfera lontana ed elegante, che nella danza e nel canto ha voluto dare quel carattere di attualità di cui una storia d'amore, magica, antica e originale nei suoi elementi, ha bisogno per esistere in palcoscenico. Le musiche dal vivo, le sonorità dissonanti e le suggestive canzoni composte dall'autrice mi hanno suggerito atmosfere uniche di luce, sole e colori che assieme alle coreografie vanno a incorniciare le immagini sceniche di una storia d'amore antica, ma estremamente moderna, di potere e di libertà, di romanticismo e di poesia. Una storia che mi ha interessato fin dalla prima lettura, pagine dimenticate riemergere dalle sabbie di una memoria storica a volte troppo miope per poter apprezzare le cose più semplici che il tempo ci ha generosamente restituito: le parole, i versi... i nostri stessi sogni.

Jacopo Bezzi

RAGAZZO - “Teri Memnone accolse in silenzio lo sposo perché la bella Sabina tornasse di nuovo qui”:
La scritta è venuta proprio bene... Caratteri grandi.... due versi perfetti.
Chi verrà a visitare la statua potrà leggerli, per secoli...

A mezza voce, controllando ciò che ha scritto.

“Infatti il bell’aspetto della mia regina ti dà gioia, Memnone, ma a lei quando viene a trovarti lancia una divina armonia, affinché il sovrano non si iriti contro di te; dunque a lungo trattenesti, nella tua audacia, la venerabile e legittima sposa”:

Mi ha dato ragione, Balbilla! Venerabile sta benissimo per descrivere la moglie dell’imperatore!: venerabile e legittima sposa! Sarà contenta, Vibia Sabina, quando leggerà come l’ha definita Balbilla.

Devo ancora concludere gli ultimi due versi...

Riprende a scolpire, mormorando quanto scritto fino ad arrivare alle ultime parole che sta scolpendo.

“Così Memnone, temendo la potenza del grande Adriano, subito parlò e quella, udendolo...”.

Riprende a scolpire con vigore.

“...nnnn eeee....giii...oiii...”.

Appare Balbilla. Si ferma ad ascoltare Bes intento al suo lavoro.

BALBILLA – “... e quella, udendolo, ne gioi!”

Batte le mani.

Hai già scritto i miei versi!
Mi hai regalato... l’eternità!

BES – Le parole sono tue. Col passare del tempo non si saprà più che sono tue, però le parole rimarranno.

BALBILLA – Ma io voglio che si sappia che sono mie.
Bes, dovresti ancora farmi un piacere.

BES – Per te, farei qualsiasi cosa.

BALBILLA – Anche... venir via con me?



Il regista Jacopo Bezzi suona insieme a Marco Raffone, con un intervento di Massimo Roberto Beato

Bes la guarda. Vorrebbe parlare, ma tace.

BALBILLA – Non potresti, lo so.

Lo abbraccia. Bes ricambia con passione.

Ma anch’io, come potrei poi stare con te?

BES – Questo è l’unico momento che abbiamo.

BALBILLA – Vorrei che tu scolpissi ancora per me.

Bes si pone davanti a Balbilla.

BES – Parla. Sarò la tua memoria.

BALBILLA – Ecco, ti dirò in pochi versi tutto quanto è successo in questi giorni e tutto quello che vorrei che rimanesse di questa esperienza, e di me.

BES – Sono pronto.

BALBILLA – “Io, Balbilla, ho sentito, dalla pietra parlante, la voce divina di Memnone o Phamenoth...”

Tira un profondo sospiro. Bes la incoraggia a continuare.





Agli applausi, da sinistra la danzatrice Maria Borgese, Nicoletta La Terra, Massimo Roberto Beato, la musicista Angela Bruni, Maricla Boggio, Amalia Margherita Cirio, autrice del saggio su Giulia Balbilla e il regista Jacopo Bezzi

BES – Sì. “... la voce divina di Memnone o Phamenoth...”. Continua.

BALBILLA – “Ero giunta qui con l’amabile regina Sabina: il sole teneva il corso della prima ora”.

BES – “... il corso della prima ora...”. Adesso devi mettere la data. Di quando sei venuta qui e di quando hai fatto scrivere il tuo ricordo.

BALBILLA – Sì, devono saperlo, quelli che verranno dopo, quando io ero venuta qui. Quando ero piena di gioia, perché ero viva.

“Nel quindicesimo anno dell’imperatore Adriano. Athur era nel ventiquattresimo giorno...”.

BES – E adesso, la data di oggi.

BALBILLA – Oggi, il venticinquesimo giorno del mese di Athur!

BES – Sì, è questo giorno. E io lo scriverò perché lo sappia chi verrà dopo.

BALBILLA – Le parole ci uniscono più dei legami destinati a perire.

Ti penserò, Bes, quando sarò lontana da qui.

Bes, un nome di cui non conosco il significato...

BES – Tanto tempo fa un dio si innamorò di una donna. Si chiamava Bes.

E il figlio che nacque lo chiamarono Bes.

Così nei secoli ogni figlio e figlio di figlio era chiamato Bes.

E ognuno scolpiva nella pietra le parole dedicate a Memnone.

Io sono l’ultimo.

BALBILLA – Ora capisco perché non potresti mai lasciare questo posto.

BES – Voglio lavorare ai tuoi versi prima che si faccia giorno. Potrai venire con Adriano e tutta la corte a vederli scolpiti. Io non ci sarò. Ma questa pietra parlante ci unisce per sempre.

BALBILLA – Allora... addio?

BES – Addio.

Protendono le braccia l’uno verso l’altra, finché le palme si toccano combaciando. Poi una forza irresistibile attrae ciascuno in una direzione opposta all’altro, fino a scomparire tutti e due.

Più voci sovrapposte sussurrano i versi di Balbilla mentre appaiono le Ragazze velate, in una danza leggera che accompagna le parole sussurrate mentre il suono modulato del Colosso si amplifica nell’aria.

Epilogo CANTATO

*BES - Canto le tue parole
incise sulla pietra
Con la poesia sostituisco la tua assenza*

*BALBILLA - Le hai rese eterne quelle parole
nella pietra più eterne dell’amore
che ho provato per te*

*BES - Non più soltanto tue queste parole
è la voce del mondo che le canta*

*INSIEME - Nella poesia viviamo eternamente
liberi da sentimenti affanni gelosie
in mille vite per anni infiniti
sempre nuovi ad ogni voce di poeta....
sempre nuovi ad ogni voce di poeta....
sempre nuovi ad ogni voce di poeta....*

FINE

LA SECONDA VOLTA

di Marco Calvani

Personaggi

FILIPPO, uomo, più grande

SOFIA, donna, più giovane

Luoگو

Interno di una casa vuota.

Tempo

Oggi. Come ieri.

Una grande stanza.

Due porte sul fondo, una a destra e l'altra a sinistra.

Quella di destra è chiusa e da verso un'altra stanza della casa.

La porta a sinistra è aperta e da verso il resto della casa e l'ingresso.

Avanti sulla sinistra, quasi in proscenio, solo una sedia.

Alcune pile di libri ben ordinate stanno invece sulla destra.

FILIPPO siede sulla sedia. Una camicia stropicciata, dei pantaloni non particolarmente ben abbinati. Ha i gomiti sulle ginocchia e le mani a reggergli la testa.

Un pensiero lo turba, le dita tamburellano nervose sulla sua fronte.

Dopo non molto, SOFIA entra dalla porta di sinistra.

Una parrucca bionda con un bel taglio le incornicia la faccia.

Un paio di occhiali da sole le coprono quasi tutto il volto, che comunque si intravede essere ben truccato.

Avanza con passo sicuro ma lento. I tacchi alti, che battono regolari sul pavimento, evidenziano ancora di più il pesante silenzio che incombe sulla stanza.

SOFIA taglia la stanza in diagonale e si ferma. La giusta distanza da FILIPPO.

FILIPPO toglie le mani dalla faccia, la guarda.

SOFIA prende fiato e fa per dire qualcosa. Ma lo sguardo addosso di FILIPPO soffoca il suo primo tentativo di parlare.

FILIPPO si mette gli occhiali da vista, finora appesi alla scollatura della sua camicia.

SOFIA ci riprova. Prende nuovamente fiato.

SOFIA. Allora?

FILIPPO. Allora cosa?

SOFIA. Allora... Niente. Era così. Giusto per.

SOFIA fa un piccolo giro su stessa, guardandosi meglio attorno.

FILIPPO. (*Alzandosi*) Prego.

SOFIA. Non ce n'è un'altra?

FILIPPO. No. Non credo, no.

SOFIA. Non c'è problema. Mi siedo su questi.

FILIPPO. Non sono libri qualunque. *Questi*.

SOFIA. Ah, scusami.

FILIPPO. Tranquilla. La tua vicinanza non farà che addolcirli.

SOFIA. Sono noiosi?

FILIPPO. No, affatto. Sono di buona compagnia.

SOFIA. Hanno l'aria di essere molto pesanti.

FILIPPO. Sicuramente più di te. Prego.



SOFIA si siede. Anche FILIPPO. Si tolgono entrambi gli occhiali.

FILIPPO. "Frammento sull'amore".

SOFIA. Eh?

FILIPPO. Ti ci sei appena seduta sopra.

SOFIA. Uh, scusami.

FILIPPO. Figurati. Non credo a Hegel dispiaccia poi tanto.

SOFIA. Speriamo.

FILIPPO. "Ciò che è razionale è reale. E ciò che è reale è razionale." Stai pure comoda. Se ne farà una ragione.

Silenzio.

SOFIA. Sono tutti tuoi?

FILIPPO. Sì, certo. Perché?

SOFIA. Così.

Altro silenzio.

SOFIA. È carino qui.

FILIPPO. Ti piace?

SOFIA. Minimale.

FILIPPO. Una vecchia abitudine. Ho sempre apprezzato la semplicità.

SOFIA. Anche io. (*Si passa le mani sul vestito*) Questo l'ho fatto da sola.

FILIPPO. Non me ne intendo di moda.

SOFIA. Nemmeno io. Ma...

FILIPPO. Ma ti sta bene.

SOFIA. Grazie. (*Gli mostra il bracciale che ha al polso*) Anche questo l'ho fatto io. È oro. Io lo preferisco, la consistenza è più grande e ci puoi fare un casino di cose.

FILIPPO. Non mi stupisce.

SOFIA. Non volevo stupirti.

FILIPPO. Gli alchimisti consideravano l'oro la sostanza più vicina alla perfezione proprio per la sua intrinseca natura di incorruttibilità. Credevano che l'intero universo tendesse verso uno spontaneo stato di perfezione.

SOFIA. Ah, davvero?

FILIPPO. Erano addirittura convinti che riuscendo a svelare il segreto dell'immutabilità dell'oro si sarebbe ottenuta la chiave per vincere tutte le malattie.

SOFIA. Oh, non lo sapevo.

FILIPPO. Incredibile, non trovi?

SOFIA. E te?

FILIPPO. Io, che?

SOFIA. Ci credi alla perfezione?

FILIPPO. Non lo so. Però sono un fanatico del perfezionismo.

Entrambi si lasciano scappare un sorriso.

Si scoprono nuovamente. Hanno l'impressione di piacersi.

PREMIO SIAD CALCANTE XVI edizione

LA SECONDA VOLTA di Marco Calvani

Nella sede del Museo Teatrale del Burcardo, nell'elegante e raffinata Sala Convegni, il mattino del 24 novembre la SIAD ha consegnato il Premio Calcante XVI edizione a Marco Calvani con la sua opera *La seconda volta*, testo particolare e convincente che ha messo d'accordo tutti i membri del Consiglio Direttivo in merito all'assegnazione. Classe 1980, Marco Calvani è un regista e un drammaturgo che ha all'attivo importanti commissioni e numerosi riconoscimenti internazionali. Come nelle altre sue opere, il drammaturgo cerca di costruire un teatro che possa essere un «microscopio della propria epoca», per «ridare voce a chi l'aveva perduta». Maricla Boggio, segretario generale della SIAD, si complimenta con il premiato in merito alla sua opera e alla gestazione della stessa, e ne legge la motivazione «Lo spettatore è tenuto sul filo di una situazione destinata via via a mutare, facendo prevalere l'uno o l'altra dei protagonisti, in abile alternanza fra ritorno di passione e rabbia, violenza e astuzia, menzogne e verità dolorose, riuscendo a mantenere l'ambiguità fino alla fine.» [...] Un'opera teatrale particolare nata in un interessante connubio di scrittura scenica e performance che l'autore stesso ci spiega «Il mio è un teatro molto intimo, nasce dalla consapevolezza dell'individualità dell'esperienza e dell'importanza della condivisione. Per me il Teatro è un atto di nudamento, il disfarsi della propria maschera di ogni giorno, l'esternamento del proprio essere, non solo allo scopo di mostrare noi stessi. È un atto grave e solenne di rivelazione. Quello che mi interessa è l'istinto, il sentimento immediato, la sensazione nel corpo, l'azione: la sens-azione. Per me la scrittura drammaturgica e la creazione sul palcoscenico nascono e devono corrispondere sempre ad un'urgenza personale, ad un movimento legato alla specificità del momento. Un teatro che mira ad una estetica molto matematica ma che al suo interno, forse, non ha niente di bello da mostrare, se non l'anima di chi lo fa.» Da qui il suo rapporto con la Biennale di Venezia ed il debutto della pièce con la regia di Neil La Bute, lo scambio tra drammaturgia e regia in Umbria nel 2014 con la seconda edizione del AdA Author directing Author per La MaMa- Umbria International. Consegna la targa al premiato Marco Calvani il presidente della SIAD Mario Lunetta.

Jacopo Bezzi



La premiazione alla Biblioteca Teatrale del Burcardo.
Da sinistra Maricla Boggio, Jacopo Bezzi, Marco Calvani

**Motivazione del Premio Calcante XVI edizione a
La seconda volta di Marco Calvani**

24 novembre 2015

Roma, Biblioteca teatrale Il Burcardo

Rappresentato nel 2014 alla Biennale Teatro Venezia in anteprima e nell'ottobre 2014 al La MaMa Theatre di New York, il testo di Calvani «La seconda volta» è sostenuto da una raffinata volontà di rappresentare due personaggi in un rapporto



sentimentale in crisi. Filippo e Sofia si incontrano nella casa di lui, filosofo, dopo parecchio tempo, forse per una definitiva separazione, forse per una riappacificazione, o per rivangare passati scontri e superarli o renderli definitivi. A turno è uno dei due a minacciare l'altro con un coltello, finché prevale lui riuscendo a strozzare la ragazza. Ma, subito dopo, la rappresentazione riprende dall'inizio, e la ragazza ben viva si presenta all'uomo con l'identica domanda: «Allora?».

Lo spettatore è tenuto sul filo di una situazione destinata via via a mutare, facendo prevalere l'uno o l'altra dei protagonisti, in abile alternanza fra ritorno di passione e rabbia, violenza e astuzia, menzogne e verità dolorose, riuscendo a mantenere l'ambiguità fino alla fine.

L'abile scrittura riesce a trasmettere inquietudine e curiosità circa la conclusione, che ci viene tuttavia negata, lasciandola decidere a chi assiste: sarà un gioco in cui i due si divertono, o è un macabro comportamento di un filosofo a caccia di studentesse? Noi propendiamo per il gioco, che rappresenta una autentica cifra teatrale.



La giuria del Premio, da sinistra Enrico Bernard, Mario Lunetta, Maricla Boggio, Massimo Roberto Beato dopo Marco Calvani

FILIPPO. Vuoi bere qualcosa?
 SOFIA. Non saprei. Tu hai sete?
 FILIPPO. Non adesso, no.
 SOFIA. Allora va bene così.
 FILIPPO. Non starai facendo complimenti, spero.
 SOFIA. No, no. Mi piace stare qui.
 FILIPPO. Ti va di parlare un po' prima?
 SOFIA. A te va?
 FILIPPO. Perché rispondi sempre con un'altra domanda invece di limitarti a rispondere?
 SOFIA. Non lo so. Mi viene così. Forse per... Forse perché sono un po' filosofa anch'io.
 FILIPPO. La filosofia cerca piuttosto delle risposte.
 SOFIA. A me sembra faccia solo tante domande. E sempre le stesse.
 FILIPPO. Forse perché l'umanità non ha mai imparato granché ed è rimasta sempre la stessa.

Squillo di un cellulare. È quello di SOFIA.
 Un attimo di imbarazzo.

FILIPPO. Ti dispiacerebbe molto spengerlo?
 SOFIA. Sì. Cioè, no. Scusa.
 FILIPPO. Grazie.
 SOFIA. Scusami.
 FILIPPO. Almeno quando stai con me.
 SOFIA. Sì, sì.

SOFIA spegne il cellulare che ha continuato a suonare dentro la sua borsa.
 FILIPPO si alza.

FILIPPO. Ti ricordi Platone?
 SOFIA. Sì, come no, Platone! Bel tipo.
 FILIPPO. Te lo ricordi il mito della caverna?
 SOFIA. Sì. Aspetta... È quello degli uomini imprigionati in fondo a una grotta...
 FILIPPO. Esatto.
 SOFIA. E ci sono delle ombre, no?
 FILIPPO. Più o meno.
 SOFIA. (*Si ricorda*) Sì! Tipo delle ombre proiettate dalla luce di qualcosa che però sta di fuori, fuori dalla grotta!
 FILIPPO. Fuori dalla caverna, esatto. Questi prigionieri vedono le ombre di statue che credono persone, persone che non esistono ma della cui esistenza però sono convinti.
 SOFIA. Sì.
 FILIPPO. Immaginiamo adesso che uno di questi prigionieri riesca a voltarsi.
 SOFIA. Ok.



FILIPPO. Vede una grande luce a cui non era abituato. Prima viveva, pensava, avvolto in un buio immenso. Resta dunque convinto che l'unica verità sia quella che vedeva prima.
 SOFIA. Le statue.
 FILIPPO. Le ombre. Immaginiamo invece che adesso riesca ad uscire. Si accorgerà che c'è un mondo diverso, insospettabile, inimmaginabile. Ma che non potrà contemplare perché, ahimé, non vi è abituato. (*Breve pausa*) Tutti noi inizialmente siamo nel fondo della caverna. Ma dopo potremmo anche abituarci a vedere la luce del sole. Dunque?
 SOFIA. (*Non sa cosa dire*) Dunque...
 FILIPPO. Vedi, Platone simboleggia con il sole, con la luce fuori, la fonte della vera conoscenza. Mentre i prigionieri incatenati nella caverna rappresentano la maggior parte dell'umanità.
 SOFIA. Wow.
 FILIPPO. Dunque il mito della caverna non è altro che la descrizione della faticosa salita dell'uomo verso la vera conoscenza.
 SOFIA. Mi piace Platone. Usa tutte queste immagini, queste storie...
 FILIPPO. Allegorie. Un modo come un altro per spiegare la verità. Tutto qui.
 SOFIA. (*Improvvisamente buia*) Tutto qui. Già.
 FILIPPO. Che c'è?
 SOFIA. Niente.
 FILIPPO. Ho detto qualcosa di sbagliato?
 SOFIA. Ma no, anzi. Con te bisognerebbe prendere appunti in continuazione. Se avessi almeno metà della tua passione...
 FILIPPO. Non ti piace studiare?
 SOFIA. Oh sì, molto.
 FILIPPO. Allora non ti serve altro.
 SOFIA. Eh ma il punto è che mi piacciono anche tante altre cose.
 FILIPPO. (*Ambiguo*) Tipo?
 SOFIA. (*Apnea*) Niente. Niente.

Per un attimo sono molto vicini. Poi FILIPPO si allontana.
 Fiato.
 FILIPPO. Lo sai qual è la sola passione che non allontana dalla vera conoscenza?
 SOFIA. No. Qual è?
 FILIPPO. Aspettami. Torno subito.
 SOFIA. Ok.

FILIPPO esce attraverso la porta di sinistra.
 Non appena rimasta sola, SOFIA si guarda un attimo attorno.
 Poi, cercando di fare meno rumore possibile, va alla porta di sinistra e si accerta che FILIPPO non sia già di ritorno.
 Corre allora alla porta di destra.
 Prova ad aprirla ma questa è chiusa a chiave e non si apre.
 Prova più volte, inutilmente.
 Entra FILIPPO, un libro in mano.
 SOFIA si ricompone, cercando di mascherare l'agitazione con un bel sorriso.

SOFIA. Allora?
 FILIPPO. Allora dimmi.
 SOFIA. Cosa?
 FILIPPO. C'hai riflettuto?
 SOFIA. Su che?
 FILIPPO. La passione.
 SOFIA. Ah. No.
 FILIPPO. Coraggio. Se ti sforzi un po' vedrai che c'arrivi.
 SOFIA. Non lo so... Mi viene in mente solo... l'Amore?
 FILIPPO. (*Contento*) Esatto. L'Amore.
 SOFIA. Ah, davvero?

FILIPPO. (*Mostrandole il libro*) Conosci il mito del Simposio?

SOFIA. Sempre Platone, no?

FILIPPO. Sempre lui. Per bocca di Aristofane, Platone ci dice che un tempo gli uomini erano esseri perfetti, non mancavano di nulla. Che non c'era distinzione tra uomini e donne, erano ermafroditi. Ma il loro Dio, invidioso di tale perfezione, li spaccò in due metà. Ed è da allora che gli esseri umani vagano per il mondo cercandosi, cercando la propria metà. Solo trovandola torneranno all'antica perfezione.

SOFIA. Wow. Ermafroditi.

FILIPPO. Non è incredibile? L'amore non è altro che il desiderio della metà perduta di noi stessi.

SOFIA. (*Riflette*) Ok. Ammettiamo pure che sia andata così. Ma allora vuol dire che siamo condannati a completarci in qualcun altro, invece che trovare semplicemente l'altra metà di noi stessi.

FILIPPO. In un certo senso sì. Ma non la vedrei come una condanna. Piuttosto come una volontà divina, superiore.

SOFIA. Aspetta. Tu vorresti spiegarmi l'umanità parlandomi di Dio? Ancora? Nella nostra epoca, alla tua età?

FILIPPO. Alla mia età?

SOFIA. Beh. Ne avrai viste di cose. O credi ancora a Babbo Natale?

FILIPPO. In teoria, noi siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio.

SOFIA. In teoria. Ma la pratica...

FILIPPO. Cosa?

SOFIA. Scusami ma allora, secondo la tua teoria, Dio dovrebbe avere un corpo, una faccia, due mani, magari due tette e anche un culo, no?

FILIPPO. Adesso basta.

SOFIA. O la merda ce la ritroviamo solo noi?

FILIPPO. Per favore!

SOFIA. Ma no davvero, mi interessa.

FILIPPO. Io non so niente di Dio.

SOFIA. Ma la merda la conosci bene, no?

FILIPPO. (*Fa di tutto per trattenersi*) Basta.

SOFIA. Ma che ho detto?

FILIPPO. Così non va. Questo...

SOFIA. Non va no. Non capisco perché per spiegare l'Amore bisogna essere per forza in due.

FILIPPO. Perché da soli non si va da nessuna parte. Un po' di logica, signorina.

SOFIA. Non sono d'accordo.

FILIPPO. Peggio per te.

SOFIA. Almeno un po' di buonsenso.

FILIPPO. Ne ho abbastanza.

SOFIA. (*Una traccia di malignità*) Ma perché, professore?

FILIPPO. (*Voce grossa*) Ho detto basta!

FILIPPO lancia il libro contro la parete.

SOFIA ammutolisce. Poi si toglie la parrucca dalla testa.

SOFIA. Perché l'hai fatto?

FILIPPO. Meglio così.

SOFIA. Avevi promesso che non l'avresti fatto.

FILIPPO. Non mi sono mai piaciute le bionde.

SOFIA. Lo so. Per questo l'ho fatto.

FILIPPO. Perché? Cosa credevi di fare?

SOFIA. Credevo sarebbe stato più...

FILIPPO. Sicuro?

SOFIA. Eh.

FILIPPO. Pensavi davvero che indossare una parrucca ti avrebbe fatto sentire più al sicuro?

SOFIA. Sì.

FILIPPO. In effetti hai sempre amato le cose stravaganti.

SOFIA. Io... Senti...



FILIPPO. Cosa?

SOFIA. Niente, guarda. Lascia perdere.

FILIPPO. No, dimmi.

SOFIA. Niente, niente. Scusa.

Breve pausa.

FILIPPO. No, scusami tu. Ricominciamo.

SOFIA. No, adesso basta.

FILIPPO. Vuoi bere qualcosa?

SOFIA. Ho detto di no.

FILIPPO. Scusa. Non avrei dovuto lo so. Ma...

SOFIA. Ma che? Sei sempre il solito.

FILIPPO. Ricominciamo.

SOFIA. No. Adesso finiamola.

FILIPPO. Per favore. "Einmal ist Keinmal"¹.

SOFIA. Bella cazzata.

SOFIA fa per indossare nuovamente la parrucca. Poi rinuncia.

SOFIA. E secondo te io adesso esco da lì e rifacciamo tutto daccapo?

FILIPPO. Daccapo... In effetti sarebbe una bella possibilità. Poter riprendere proprio da lì. Da quando sei entrata nella mia vita.

SOFIA. È stato di gran lunga più utile ricominciare da quando ne sono uscita.

FILIPPO. (*Ferito*) Perché sei qui?

SOFIA. Non certo per una lezione sull'Amore.

FILIPPO. Questa non è più casa tua. Che cosa vuoi da me?

SOFIA. Lo sai che cosa voglio.

FILIPPO. E tu lo sai che cosa voglio io?

SOFIA. Non sarei dovuta venire...

FILIPPO. Non conciatà a quel modo, no.

SOFIA. Era così. Non lo so. Avevo solo bisogno di qualcosa, di un po' di...

FILIPPO. Coraggio? In effetti ce ne vuole per presentarsi qui come se niente fosse. Stammi a sentire.

SOFIA. Stammi lontano.

FILIPPO. Chi te l'ha consigliato? Il tuo avvocato? Non credo ti basti una parrucca.

SOFIA. (*Sottovoce*) Stronzo.

FILIPPO. Cos'hai detto?

SOFIA. Avevi promesso che non avresti alzato la voce.

FILIPPO. Oh per piacere.

SOFIA. Sì, invece!

1 Proverbio tedesco che tradotto letteralmente dice: "una volta è nessuna volta". Questo concetto ha le sue origini nella teoria di Nietzsche dell'eterno ritorno.

FILIPPO. Il mio avvocato. È stato lui. In combutta con il tuo.

SOFIA. Non mi toccare!

FILIPPO. Non ti tocco, no.

FILIPPO si allontana.

Sono entrambi da una parte e dall'altra della stanza. In attesa di chi farà la prossima mossa.

FILIPPO. Potevamo vederci da un'altra parte.

SOFIA. Potevamo anche non vederci per niente. Lo sai.

FILIPPO. Ti fai viva per la prima volta dopo tutto questo tempo...

SOFIA. Non dire stronzate ora. Per mesi ho provato a scriverti, a chiamarti...

FILIPPO. ...e non mi chiedi neanche come sto.

SOFIA. (*Un lungo e sofferto respiro*) Come stai?

FILIPPO. Sei pessima. Bene.

SOFIA. Ok.

FILIPPO. E te?

SOFIA. Bene, grazie.

Pausa.

FILIPPO. Sei cresciuta.

SOFIA. Era ora.

FILIPPO. Ti guardano ancora per strada?

SOFIA. Te ne importa qualcosa?

FILIPPO. E a te?

SOFIA. Sei sempre il solito.

FILIPPO. Ti sbagli. Sono cresciuto anch'io.

SOFIA. Nessuno cambia, Filippo.

FILIPPO. In effetti ho mantenuto più o meno le stesse abitudini.

Tu invece, sembri così sicura di te. Ti sei laureata?

SOFIA. No.

FILIPPO. Non mi stupisce.

SOFIA. Non aveva più senso.

SOFIA fa pochi passi attorno a sé, si guarda intorno.

Le sfugge un lieve sorriso che non sfugge a FILIPPO.

FILIPPO. Perché ridi?

SOFIA. Non sto ridendo.

FILIPPO. Un pensiero buffo?

SOFIA. Eh? No. Molto triste invece.

FILIPPO. E cosa ci trovi da ridere allora?

SOFIA. Te l'ho detto. Non stavo ridendo. Stavo... Immaginavo.

Stavo immaginando che fine potesse aver fatto il quadro coi limoni.

FILIPPO. Il quadro coi limoni?

SOFIA. Sì. Quello là sopra.

FILIPPO. Ah. Non lo so.

SOFIA. Immaginavo.

Breve silenzio.

FILIPPO. Potevamo incontrarci al Belvedere. È una bellissima giornata là fuori.

SOFIA. Sì, come no.

FILIPPO. Te lo ricordi?

SOFIA. Certe cose purtroppo non si dimenticano.

FILIPPO. Mi fa piacere. Hai sempre avuto una cattiva memoria per le cose buone.

SOFIA. E te una buona fantasia per quelle cattive.

FILIPPO. C'era l'orchestra quella sera sulla spiaggia. Te lo ricordi?

(*Accenna dolce un motivo romantico*) Ci guardavano tutti... Quella sera ero diventato bello anch'io... (*Avanza verso SOFIA, trsite*) Adesso il

mare si è mangiato tutta la spiaggia e non c'è rimasto più niente. Neanche il bar, la terrazza.

SOFIA. (*Due passi indietro*) Neanche noi. Non te lo scordare.

FILIPPO. Mi sei mancata.

SOFIA. Smettila. Non è il caso.

FILIPPO. Lo so ma te lo devo dire. È passato così tanto tempo che... Insomma. Sono contento di vederti.

SOFIA. Vaffanculo.

FILIPPO. Mi fa piacere.

SOFIA. Senti...

FILIPPO. Tutti si voltavano a guardarti quando passavi, te lo ricordi? Eri così bella. Eri di una bellezza quasi arrogante...

SOFIA. Che palle.

FILIPPO. Ma gli anni passano anche per Sofia. E l'arroganza, ahimé, ha preso il sopravvento. Guarda come mi guardi. Guarda come posi il tuo sguardo sul mio povero corpo.

SOFIA. Sei sempre in gran forma, mi pare.

FILIPPO. Tu lo sei. Eppure mi chiedo quanto spazio riservi il tuo bellissimo corpo alla tua povera anima.

SOFIA. Smettila.

FILIPPO. "L'anima è la forma di un corpo che ha la vita in potenza."

SOFIA. Ti prego.

FILIPPO. Aristotele. Dovresti saperlo.

SOFIA. Grazie, professore.

FILIPPO. (*Ancora un passo verso di lei*) Sofia. Lasciati guardare.

SOFIA. (*Indietreggia*) Lo sai perché sono venuta. Lasciami parlare.

FILIPPO. (*Ancora il motivo romantico*) La nostra canzone...

SOFIA. Smettila!

FILIPPO. Sofia.

SOFIA. (*Riesce al volo ad agguantare la sua borsa*) Non ti avvicinare, ho detto!

FILIPPO. Sofia.

SOFIA. Fermati!

SOFIA estrae dalla borsa un coltello e lo punta contro FILIPPO.

FILIPPO. (*Incredulo*) Ma...

SOFIA. Senti.



MARCO CALVANI

(1980)

Auotre, regista, traduttore, si forma giovanissimo come attore con Barbara Nativi al Teatro della Limonaia di Sesto Fiorentino.

Nel 2002 scrive *Q-asi*, la sua prima commedia in occasione del Social Forum Europeo dei Teatri che quell'anno si svolge a Firenze.



Le mani forti è stato il suo primo testo ad essere tradotto e rappresentato in gran parte d'Europa. Sono poi seguite commissioni dal Todi Arte Festival, dal Phoenix Theatre di Londra, La MaMa Theatre di New York, dal Teatro di Roma, dal Théâtre de la Ville di Parigi e dalla Grec Fundació di Barcelona. Altri testi includono: *La vita bassa* (Phoenix Theatre London; Teatro Fabbricone, Prato; Teatro della Limonaia, Firenze), *Olio* (Teatro India, Roma; Teatro Out Off, Milano; Robert Moss Theater, NY), *Sotto la città* (La MaMa Theatre, NY; Ubud Festival, Indonesia; Sala Beckett, Barcellona), *Penelope in Gromy* (Kunsthau Tacheles, Berlin; Napoli Teatro Festival Italia, Teatro Vascello, Roma), *Unghie* (Fringe Festival Madrid; Teatro Belli, Roma; Galleria Toledo, Napoli). Nel 2012 crea assieme al collega ed amico Neil LaBute il progetto internazionale AdA (Author directing Author) per il quale entrambi scrivono e dirigono testi attorno ad un tema comune da presentare poi nel corso di un'unica serata. Il progetto ha già avuto due fortunate edizioni: nel 2012 (Spoleto Festival, Fringe Festival Madrid, La MaMa Theatre) e nel 2014 (Biennale Teatro Venezia, La MaMa Theatre) ed è in preparazione la terza edizione per l'estate 2016 (Grec Festival Barcellona, La MaMa Theatre). Nel 2013 il Teatro Metastasio Stabile della Toscana gli dedica una retrospettiva e per la quale scrive e dirige *Io sono Dracula*.

È fondatore e direttore artistico di Mixò, centro culturale internazionale che riunisce giovani attori e autori nella promozione di opere originali di teatro e di cinema. È stato vincitore del Premio SIAE 2011 come miglior drammaturgo, dell'Outstanding Playwright Award 2013 per il testo *Oil* (Planet Connections Theatre Festival Awards) e del Premio SIAD Calcante 2015 per il testo *La seconda volta*. È stato inoltre insignito di una borsa di studio alla Cité Internationale des Arts di Parigi nel 2011 e alla Edward F. Albee Foundation di New York nel 2015.

Collabora in qualità di consulente letterario con il National Theatre of Scotland. È membro a vita del Duse Studio di Roma, della Dramatists Guild of America e della Playwrights/Directors Unit dell'Actors Studio di New York. Attualmente risiede a Brooklyn, NY.

Foto Massimiliano De Persio

FILIPPO. Ma cosa fai?

SOFIA. Zitto. Stammi a sentire.

FILIPPO. Ma perché? Cosa ti passa per...

SOFIA. Zitto! Fammi parlare.

FILIPPO. Ma... Sofia... Cos'è quello?

SOFIA. Secondo te?

FILIPPO. Secondo me, che? Non avrai intenzione di...

SOFIA. (*Avanza verso di lui*) Anch'io sono contenta di vederti. Ero certa che mi avresti dato buca.

FILIPPO. (*Indietreggia spaventato*) Ma... Avevamo preso un appuntamento.

SOFIA. I nostri avvocati. Non noi.

FILIPPO. Non pensavo facesse molta differenza per te. Abbassalo per piacere. Non ne hai bisogno.

SOFIA. Sì, invece!

FILIPPO. Perché mi fai questo? È assurdo.

SOFIA. È legittima difesa.

FILIPPO. Difesa da che? Tu non sei normale.

SOFIA. Zitto! Siediti. Anzi no. Alzati!

FILIPPO. Sono già in piedi.

SOFIA. E allora vieni qui.

FILIPPO. Dove?

SOFIA. Anzi no. Vai lì!

FILIPPO. Dove?

SOFIA. Cosa c'è lì dentro?

FILIPPO. Sai benissimo cosa c'è lì dentro.

SOFIA. Apri.

FILIPPO. Cosa?

SOFIA. Apri questa cazzo di porta!

SOFIA da una forte spinta alla porta con la spalla.

SOFIA. Ahi.

FILIPPO. (*Andandole incontro, preoccupato*) Ti fai male.

SOFIA. (*Puntandogli il coltello*) Non fare lo stronzo. Apri.

FILIPPO. È il mio studio.

SOFIA. Sì, pieno di roba mia magari.

FILIPPO. Non c'è niente lì dentro di tuo.

SOFIA. (*Ridendo*) Non c'è niente? Non c'è niente lì... E dov'è finito tutto? Non c'è niente qui.

FILIPPO. Tu sei pazza.

SOFIA. Non mi fare incazzare.

FILIPPO. Io non sto facendo niente.

SOFIA. Zitto! Vieni qui.

FILIPPO. Dove?

SOFIA. Anzi no. Vai lì. Siediti.

FILIPPO. Come vuoi.

SOFIA. Zitto!

FILIPPO si siede.

SOFIA, senza perderlo di vista e continuando a puntargli il coltello contro, si avvicina nuovamente alla borsa e ne estrae un foglio e glielo passa.

SOFIA. Leggi.

FILIPPO. Che cos'è?

SOFIA. Leggi.

FILIPPO. (*Si mette gli occhiali e legge*) Un lampadario di cristallo. Due cuscini tondi, uno viola e uno verde. Uno specchio rettangolare di legno. Un comò verde a quattro cassetti. Un servizio di piatti rossi...

SOFIA. Quelli comprati a Parigi.

FILIPPO. ...Una scatola bianca con fotografie. Un posacenere nero di terracotta, tondo. Una poltrona in pelle marrone. Un quadro raffigurante dei limoni...

SOFIA. Fatto da me.

FILIPPO. ...Un candelabro nero a tre braccia. Lampada da terra di ferro battuto. Un giradischi...

Squillo di un cellulare. È sempre quello di SOFIA.

SOFIA. Cazzo.

FILIPPO. Il giradischi... I dischi... Un tavolino quadrato rosso bordeaux... La macchina da cucire... Vado avanti?

SOFIA. Cazzo!

SOFIA va a spegnere il cellulare che ha continuato a suonare dentro la sua borsa.

Lo fa però senza perdere il controllo su niente, tantomeno su FILIPPO, che la guarda incredulo mentre lei gli punta contro il coltello.

SOFIA. Allora? Vai avanti.

FILIPPO. Macchina da cucire... Vestiti, mutande, jeans, biancheria intima, t-shirt, eccetera... Dvd, cd... Libri. Innumerevoli.

FILIPPO abbassa il foglio. SOFIA è lì davanti, coltello sempre in mano.

FILIPPO. E così è solo per questo che sei venuta.

SOFIA. Ti sembra così strano?

FILIPPO. (*Le allunga il foglio*) Per riprenderti tutte queste cose...

SOFIA. Tutte le mie cose. (*Si riprende il foglio*) Non è forse per questo che te le sei tenute, per farmi venire?

FILIPPO. Ce ne hai messo di tempo.

SOFIA. Ce ne avrei messo molto meno se non avessi cambiato la serratura.

FILIPPO. Era il minimo che potessi fare dopo che sei scomparsa.

SOFIA. Io voglio solo che tu mi restituiscia quello che mi hai rubato.

FILIPPO. Io non ti ho rubato proprio niente. Sei tu quella che se n'è andata via come una ladra, una notte qualunque.

SOFIA. Qualunque... Avrei dovuto farlo mille altre notti prima di quella.

FILIPPO. "Ma il tempo è un dio benigno."

SOFIA. Smettila.

FILIPPO. Sofocle.

SOFIA. Apri quella porta, Filippo. E finiamola una volta per tutte.

FILIPPO. Il mappamondo.

SOFIA. Cosa?

FILIPPO. Quello colorato con la lucina dentro. Te lo sei dimenticata.

SOFIA. (*Rigirando la lista tra le mani*) Non sta nella lista?

FILIPPO. No.

SOFIA. Cazzo. Allora sì. Anche quello.

FILIPPO. Perché sei venuta?

SOFIA. Non chiedermelo più, cazzo! Avrei potuto non farlo.

FILIPPO. In effetti avresti potuto chiedere ad uno dei tuoi fantastici amici di occuparsene. Samuele, Elena, Aberto. Ne sarebbero stati felici. Mi hanno sempre odiato.

SOFIA. Non ci provare. Sei stato te il primo ad odiare i miei amici. Li hai odiati dal primo all'ultimo, fino a quando non me n'è rimasto neanche uno.

FILIPPO. Quelli erano solo dei ragazzini viziati. Lo dicevi anche te.

SOFIA. *Quelli* mi volevano bene.

FILIPPO. Ma tu non te ne volevi abbastanza. Ti ricordi com'eri?

SOFIA. Ero stupida.

FILIPPO. Avrei detto innamorata.

SOFIA. Lo avrei detto anch'io di te.

FILIPPO. Quel quadro... Lo avevi fatto per me.

SOFIA. Quale?

FILIPPO. Quello là sopra. I limoni.

SOFIA. Ah, davvero?

FILIPPO. Certe cose non si dimenticano.

SOFIA. Purtroppo. (*Breve pausa*) Allora?

FILIPPO. Allora cosa?

SOFIA. Allora ridammele, no?!

FILIPPO. Mi spiace. Non credo di poterti aiutare.

SOFIA. Brutto stronzo. Con che diritto...

FILIPPO. Non con quel coltello puntato addosso.

SOFIA. Era tutto quello che avevo. Stronzo!

FILIPPO. Non dire così. Tutto quello che avevo... Io ti ho dato una casa. E tu me l'hai riempita di cose, cose, cose.

SOFIA. Te l'ho riempita della mia vita. Quella roba è mia, è parte di me.

FILIPPO. Roba inutile.

SOFIA. Certo. Era tutto inutile quello che mi riguardava.

FILIPPO. Calmati. Non ho detto questo.

SOFIA. No ma lo dicevi. Lo pensavi. Anche uscire per andare a trovare mia madre non aveva senso per te.

FILIPPO. Cosa c'entra tua madre adesso?

SOFIA. Potevi almeno avere un po' di rispetto.

FILIPPO. Rispetto? Potevi almeno presentarmela una volta.

SOFIA. Ma era inutile, non ti pare?

FILIPPO. Credevo fossimo una famiglia, Sofia.

SOFIA. Sì, con l'obbligo di frequenza e il libretto dei voti. (*Breve pausa*) Tienitelo.

FILIPPO. Cosa?

SOFIA. Il quadro! Ti piaceva un casino.

FILIPPO. Io non lo voglio il tuo quadro.

SOFIA. E allora cosa vuoi?

FILIPPO. Lo sai cosa voglio.

SOFIA. Scordatelo. Il servizio no, è mio. L'ho comprato coi miei soldi!

FILIPPO sorride e le volta le spalle.

SOFIA. Vaffanculo.

FILIPPO. Con quel coso... Mi tratti come un criminale.

SOFIA. C'è una denuncia contro di te.

FILIPPO. E se ti dicessi che sì, è vero, ho buttato via tutto.

SOFIA. Ti farei arrestare subito.

FILIPPO. E se aprissi quella porta e non ci fosse niente?

SOFIA. Per questo sono venuta. Per averne la certezza.

FILIPPO. Pensi ch'io sia così cattivo?

SOFIA. Ho pensato di peggio.

FILIPPO. Metti via quel coltello e parliamone, ti prego. (*Alzandosi*) Siediti.

SOFIA. Non avvicinarti.

FILIPPO. Perché altrimenti che fai? Chiami la polizia? Rimetti quel coso nella borsa.

SOFIA. Rimetti il culo su quella sedia.

FILIPPO. Non parlarmi così.

SOFIA. E come sennò. Ridammele. Dimmi dove stanno le mie cose. E poi allora straccio la querela.

FILIPPO. Mi stai ricattando?

SOFIA. Si chiama patteggiamento.

FILIPPO. Perfetto.

SOFIA. Fammi vedere cosa c'è lì dentro.

FILIPPO. Rimettilo a posto, per favore.

SOFIA. (*Un respiro profondo, poi decide*) Ok.

SOFIA rimette il coltello nella borsa.

FILIPPO. Marx diceva che il lusso è un vizio. Esattamente come la povertà.

SOFIA. Ah, davvero?

FILIPPO. Il tuo obiettivo dovrebbe essere quello di *essere* molto invece di *avere* molto.

SOFIA. Wow. Segnatela questa. Al processo faresti un figurone.

FILIPPO. Io lo dico per te. Alla tua età...

SOFIA. Oh, adesso non vorrai farne una questione filosofica... Alla mia età.

FILIPPO. Per te sembra più una questione di vita o di morte.

SOFIA. Giustizia. Si chiama giustizia.

FILIPPO. Non vorrai continuare a basare la tua felicità, la tua esistenza su quelle cose? Sulle tue collane, i tuoi vestitini...

SOFIA. E allora mi dica professore, su cosa dovrebbe basarsi un'esistenza?

FILIPPO. Oh signorina, questa è una delle domande cruciali della filosofia occidentale.

SOFIA. Ah davvero? E allora dovrebbe saperlo che l'essere è dive-

nire, che esistere implica mutamento, cambiamento. Non starsene rinchiuso tra quattro mura a succhiare l'esperienza dai libri e la vita dagli altri.

FILIPPO. (*Colpito*) Credevo fossimo felici.

SOFIA. Nessuno è felice, Filippo.

FILIPPO. Io c'ho creduto invece. Ho creduto alla felicità per quattro anni. Giorno e notte. C'ho creduto con speranza, con convinzione, c'avevo preso gusto. Quanto mi piacevi... Arrossivi di continuo e così facilmente che mi mettevi allegria. Ecco, sì, mi mettevi allegria. Eravamo una coppia perfetta. Ma poi lentamente sei diventata sciocca, banale. Le tue guance erano sempre più pallide, mettevi il freddo addosso. In effetti te n'eri già andata ancor prima di quella notte. (*Lunga pausa*) Io tutto quello che facevo lo facevo per te.

SOFIA. Anche io. (*Breve pausa*) Me lo ricordo il momento in cui sono cambiata. Non sapevo più chi ero, cosa volevo... Non facevo altro che sentirmi sbagliata. Non potevo diventare una donna qualunque io, no. (*Un calcio ad una pila di libri*) Dovevo diventare come uno di questi.

FILIPPO. Ma cosa dici?

SOFIA. "Amore non è intelletto le cui relazioni lasciano sempre il molteplice come molteplice e la cui stessa unità sono le opposizioni. L'Amore non è ragione che oppone assolutamente al determinato il suo determinare. Amore non è nulla di limitante, nulla di limitato, nulla di finito."

FILIPPO. (*Sconfitto*) Hegel.

SOFIA. Pensa. Me l'hai insegnato te.

FILIPPO tira fuori dalla tasca una chiave e la poggia sulla sedia.

FILIPPO. Tieni.

SOFIA. Che cos'è?

FILIPPO. È tutto lì dentro.

SOFIA. Nel tuo studio?

FILIPPO. Così come me lo hai lasciato.

SOFIA. Ok.

FILIPPO. Vai. È tutto com'era.

SOFIA. (*Più a se stessa*) Tutto com'era.

SOFIA prende la chiave. Poi si avvicina alla porta. Tentenna. Fa per aprire. Poi si ferma.

FILIPPO. Apri.

SOFIA. Zitto.

FILIPPO. Vai. Apri quella cazzo di porta!

SOFIA. Non urlare.

FILIPPO. Finiamola una volta per tutte, no?!

SOFIA. Mi fai paura.

FILIPPO. Apri!

SOFIA. Hai davvero conservato tutto quanto? (*Nessuna risposta*) Allora?!

FILIPPO. No. Non tutto.

SOFIA. Immaginavo.

FILIPPO. Ti ricordi le lucine blu che accendevo qui nel corridoio tutte le volte che rientravo a casa da scuola e t'aspettavo? Ecco, quelle no, non ci sono più. Le ho fatte a pezzettini. Le ho prese a morsi, una per una! Ho mangiato anche il vetro delle lampadine, perché mi tagliasse la lingua, la lingua che t'aveva baciato mille volte, mille! Volevo vedere uscire fuori il sangue, volevo vederlo il dolore che sentivo, che avevi lasciato qui dentro quando te ne sei andata! Volevo vederlo, magari curarlo... Ho mangiato il vetro come se fosse miele. E non ho visto neanche una goccia di sangue. Quello che mi avevi fatto era ancora più forte.

Silenzio.

SOFIA. Mi ami ancora.

FILIPPO. E tu?

SOFIA. Wow.

FILIPPO. Ami qualcun altro?

SOFIA. No. Non ci sono più riuscita.

FILIPPO. Sofia. Dammi retta una buona volta.

SOFIA. (*Confusa*) Zitto, ti prego. Dammi da bere piuttosto.

FILIPPO. Serviti pure. La strada la conosci.

SOFIA esce attraverso la porta di sinistra.

Non appena rimasto solo, FILIPPO si toglie gli occhiali.

Cercando di fare meno rumore possibile, va alla porta di sinistra e si accerta che SOFIA non sia già di ritorno.

Corre allora alla sua borsa lasciata da qualche parte.

La apre, prende il coltello e se lo sistema sotto la camicia.

Poi trova il cellulare. Lo prende. Prova a spengerlo. Ma sente il rumore dei tacchi di SOFIA arrivare da lontano. Se lo mette in tasca.

Rimette tutto com'era. Anche se stesso.

Entra SOFIA, beve dal cartone di un succo di frutta.

SOFIA. Senti...

FILIPPO. Cosa?

SOFIA. M'ero scordata... Il frigorifero.

FILIPPO. Cosa?

SOFIA. È mio.

FILIPPO. Prenditelo.

SOFIA. No. Tienitelo. Sta bene così com'è adesso, accanto alla finestra.

SOFIA finisce con un sorso il succo. Poi si rimette la parrucca.

FILIPPO la osserva attentamente, senza muoversi, senza idee.

FILIPPO. Dove vai?

SOFIA. Via.

FILIPPO. Ma insomma... Non apri la porta?

SOFIA. Manderò qualcuno.

FILIPPO. Chi?

SOFIA. Qualcuno.

FILIPPO. Non voglio nessun altro qui.

SOFIA. Nel buio della tua caverna.

FILIPPO. Era anche casa tua.

SOFIA. È vero. Ma poi sono riuscita a voltarmi e a vedere la luce del sole.

SOFIA si volta. Fa per allontanarsi.

FILIPPO. Ti va se parliamo un po' prima?

SOFIA. Non abbiamo già parlato abbastanza? Ci vediamo in tribunale la settimana prossima.

FILIPPO. Sì, certo.

SOFIA. Ok.

FILIPPO. Sofia.

SOFIA. Eh?

FILIPPO. Facciamo come se niente fosse.

SOFIA. No. Non più.

FILIPPO. Ricominciamo. Diamoci una seconda possibilità.

SOFIA. È impossibile, Filippo.

FILIPPO. Non è vero. Tutto può accadere infinite volte.

SOFIA. Eh?

FILIPPO. Nietzsche. Te lo ricordi?

SOFIA. Bella cazzata.

FILIPPO. Lo hai detto anche te. Lo dicono anche i nostri avvocati.

SOFIA. Chi se ne frega di quello che dicono loro. Ritirerò la denuncia ma non ti voglio più vedere.

FILIPPO. E il mappamondo? Il lampadario, il tuo quadro?



SOFIA. Mi sembra di essere sopravvissuta benissimo anche senza.
 FILIPPO. Ma quelle cose sono tue. Sono parte di te.
 SOFIA. E allora? Non è per questo che te le sei tenute? Io voglio partire. Sai che c'è? Tienitele. Me ne sarei sbarazzata comunque.
 FILIPPO. Ma cosa dici? Dove te ne vai? A fare che?
 SOFIA. Non lo so. Magari imparerò a volermi bene. *(Gli rende la chiave)* Addio professore.

FILIPPO prende SOFIA per un braccio. La parrucca le cade dalla testa.

SOFIA. Filippo non fare cazzate, lasciami andare.
 FILIPPO. Perché? Perché dovrei?
 SOFIA. Perché ti sei già messo abbastanza nella merda, no?
 FILIPPO. Tu! Tu mi c'hai messo! Siediti.
 SOFIA. No.
 FILIPPO. Ho detto siediti!

FILIPPO spinge SOFIA sulla sedia.

FILIPPO. *(Le sta addosso)* Platone. Te lo ricordi Platone?
 SOFIA. Fanculo Platone. Lasciami uscire!
 FILIPPO. Ti piaceva così tanto.
 SOFIA. Mi piacevi tu!
 FILIPPO. Se volevi stupirmi stavolta ci sei riuscita.
 SOFIA. Stronzo.
 FILIPPO. Nel Simposio Platone parla di Amore come conoscenza.
 SOFIA. Ah, davvero?
 FILIPPO. Te la ricordi la teoria del flusso?
 SOFIA. Che palle! Non sono venuta per una delle tue lezioni, lo vuoi capire?!

FILIPPO. Non le piace più la filosofia, signorina?
 SOFIA. No. Non rientra più nel mio piano di studi, professore.
 FILIPPO. Che peccato. È la conoscenza che rende l'uomo libero.
 SOFIA. Ah, sì? Peccato che la verità sia un'altra cosa. La vita è un'altra cosa! Non la si può sempre spiegare come se fosse facile capirla. Non puoi spiegare sempre tutto, Filippo!
 FILIPPO. Eppure Platone, per bocca di Socrate, ci dice che...
 SOFIA. Basta! Cazzo! Di qualcosa per bocca tua almeno!
 FILIPPO. E allora dimmi! Dimmelo te, almeno una volta. Qual è

la verità? Perché sei venuta a disturbarmi? Perché sei qui?!

SOFIA. Non urlare. Io non...
 FILIPPO. Non lo sai? Credevo ti fossi preparata stavolta.
 SOFIA. Basta! Io volevo solo... Non lo so... Volevo vederti, volevo capire...
 FILIPPO. Cosa?!

SOFIA. C'ho provato, cazzo! Ho cercato di allontanarti ma... Dovunque, eri dovunque! Per strada, nelle facce degli sconosciuti, nei loro letti! Tu non sai quante volte sono venuta qui sotto. Cercavo di vederti passare dietro alle finestre. Cercavo di capire...
 FILIPPO. *(Disperato)* Cosa? Cosa?!

SOFIA. *(Grida, a cuore aperto)* Perché mi facessi ancora così paura e mi mancassi sempre così tanto!
 FILIPPO. *(Breve pausa)* E che cosa ha scoperto oggi, signorina?
 SOFIA. Che anche il professore ha paura di stare da solo.
 FILIPPO. E allora non lasciarlo da solo.
 SOFIA. Ci saranno sempre i libri a fargli compagnia.
 FILIPPO. Non lo fare un'altra volta.
 SOFIA. Io non ti amo più, Filippo. Fattene una ragione e fammi uscire da qui.
 FILIPPO. Ma io ho bisogno di te.
 SOFIA. Esci Filippo. Cazzo, esci! Là fuori è pieno di ragazze. Ragazze con la media del trenta che farebbero di tutto pur di avere la lode.

FILIPPO le da uno schiaffo.
 SOFIA ammutolisce per lo spavento. Si guardano per un istante dritto negli occhi.
 Poi FILIPPO gliene da un altro.
 SOFIA cerca nella borsa il coltello che invece FILIPPO tira fuori dalla camicia.
 Lo punta contro SOFIA.

SOFIA. Filippo.
 FILIPPO. Zitta.
 SOFIA. *(Grida)* Aiuto!
 FILIPPO. Ma cosa urli?
 SOFIA. Fammi uscire.
 FILIPPO. Dimmi dove sei stata.
 SOFIA. Quando?
 FILIPPO. Quella notte.

SOFIA. Lo sai benissimo. Ero con Elena.
 FILIPPO. Non con Alberto?
 SOFIA. No.
 FILIPPO. Con quella biondina ignorante.
 SOFIA. Sì.
 FILIPPO. E dove siete state?
 SOFIA. Te l'ho detto. Niente di che. Una cosa così.
 FILIPPO. Spogliati.
 SOFIA. *(Le lacrime agli occhi)* Te l'avevo detto.
 FILIPPO. Spogliati!
 SOFIA lo fa. Trema.

SOFIA. Ti prego.
 FILIPPO. Fatti toccare.

FILIPPO si avvicina. SOFIA non osa muoversi.

FILIPPO. Eccola la perfezione. Guardati. *(Passandole il coltello sul corpo, ogni punto su cui si sofferma è un ricordo, dalla bocca all'ombelico)* Il nostro primo incontro... L'anniversario al Belvedere... Il Natale a Parigi... Qui, qui è quando cantavamo a squarciagola in autostrada... Qui invece quando ci siamo sdraiati ubriachi nel giardino qui sotto, per il tuo compleanno... Te lo ricordi?... Tu sei parte di me.

FILIPPO punta il coltello alla gola di SOFIA. L'altra mano dentro le sue mutandine.

SOFIA combatte contro il piacere e la paura.

Poi il suo cellulare squilla nuovamente.

Ma stavolta suona nella tasca dei pantaloni di FILIPPO.

A SOFIA manca il fiato.

Solo adesso FILIPPO sembra ricordarsi di averlo nella tasca.

Lo estrae, lo scaraventa contro la parete riducendolo in mille pezzi.

FILIPPO. T'avevo detto di spengerlo.

Allora SOFIA fa per scappare. FILIPPO la prende e la fa cadere.

Il coltello gli è ormai caduto dalla mano.

SOFIA cerca di dargli un calcio, di scappare.

Ma lui riesce ad andarle sopra.

SOFIA allora cerca di liberarsi. Ma FILIPPO la tiene per i polsi inchiodata a terra.

SOFIA. *(Grida)* Aiuto!

FILIPPO. Zitta.

SOFIA. Se non scendo entro cinque minuti saliranno loro.

FILIPPO. Chi? *(SOFIA non risponde)* Chi?!

SOFIA. Scusa. Non mi avrebbero mai fatto venire da sola.

FILIPPO. Perché l'hai fatto? *(La prende per i capelli)* Perché l'hai fatto?!

SOFIA. Non urlare. Poi ti arrestano.

FILIPPO. Puttana. Stupida. Perché?!

SOFIA. Senti. Se mi lasci andare non dirò niente. Al processo ti scagiono io. Dico che non è vero, che mi sono inventata tutto. Che quei lividi, quelle botte erano... che non c'erano, che non ci sono mai state. Dirò che quella notte, quando sono rientrata, ho fatto tutto da sola...

FILIPPO. Zitta!

SOFIA. Cos'altro vuoi che dica? Dimmelo. Sono l'unica testimone, posso dire quello che voglio. Mi crederanno.

FILIPPO. Di loro che sei mia.

SOFIA. Filippo.

FILIPPO. *(Grida ancora più forte)* Dillo!

SOFIA. Ok. Sono tua, sono tua!

FILIPPO. Non ti credo.

SOFIA. Te lo giuro.

FILIPPO. Bugiarda.

SOFIA. Ti prego. Fammi uscire.

FILIPPO. C'è un altro?

SOFIA. No.

FILIPPO. Dimmelo!

SOFIA. Non c'è nessuno, Filippo.

FILIPPO. *(Tristissimo)* Neanche un biglietto mi hai lasciato...

SOFIA. Scusami.

FILIPPO. Te la ricordi la nostra canzone?

SOFIA. Eh?

FILIPPO. Come faceva, te la ricordi?

SOFIA. Cosa?

FILIPPO. La nostra canzone!

SOFIA. *(Grida)* Aiuto!

Senza neanche accorgersene FILIPPO mette le sue mani attorno al collo di SOFIA.

E le stringe forte. Troppo forte.

SOFIA apre la bocca, prova a gridare. Ma la morte arriva ancor prima del dolore.

FILIPPO rimane esausto sul corpo di SOFIA. Lo osserva, lo carezza.

Poi lo trascina davanti alla porta di destra. Prende la chiave e apre la porta.

Scompare nella stanza assieme al cadavere. Si odono dei rumori.

Poi FILIPPO esce e richiude la porta a chiave.

Fa qualche passo in avanti sistemandosi i pantaloni e la camicia.

Cerca gli occhiali da vista che trova vicino alla sedia. Se li infila, si guarda attorno, abbastanza a lungo da far supporre che solo adesso sia in grado di riconoscere veramente il luogo che abita.

Allora si siede. Un respiro profondo che lo mette a suo agio.

Poi un pensiero. Porta le mani alla testa, i gomiti sulle ginocchia.

Passano alcuni attimi di puro silenzio.

Poi dalla porta di sinistra entra nuovamente SOFIA.

È di nuovo ben vestita e truccata. Ma indossa un altro vestito e stavolta nessuna parrucca. I grandi occhiali da sole a coprirle il volto. Avanza con passo sicuro ma lento. I suoi tacchi alti che battono sul pavimento.

SOFIA taglia la stanza in diagonale e si posiziona al lato opposto del proscenio.

Prende fiato e fa per dire qualcosa.

FILIPPO toglie le mani dalla faccia, la guarda.

Tutto è ed accade esattamente come all'inizio. Come la prima volta.

SOFIA. Allora?

Buio.

Fine.

Le foto di "La seconda volta" appartengono a due diverse messe in scena.

Le prime due sono dello spettacolo realizzato in anteprima alla Biennale di Venezia, l'8 agosto 2014, alle Corderie dell'Arsenale, regista Neil LaBute, interpreti Francesco Colella ed Elisa D'Alessandro.

Le ultime due appartengono alla rappresentazione effettuata al Café LaMaMa di New York il 16 ottobre 2014. La regia, sempre di Neil LaBute, aveva come interpreti Phil Burke e Meredith Taylor. La traduzione in inglese è di Bing Taylor.

SPIRITUALMENTE LAICI CONTINUA IL SUO PERCORSO

Duska Bisconti - Stefania Porrino

Giunta alla terza edizione, *Spiritualmente laici* è una rassegna di teatro su temi che riguardano lo svelamento della realtà al di là delle apparenze. Sei mattine domenicali incentrate su argomenti diversi, dedicate a chi non frequenta le funzioni sacre delle religioni istituzionali ma ha comunque il desiderio o il piacere di rivolgere la mente e il cuore agli aspetti della Realtà che sfuggono alla percezione dei cinque sensi.

Nelle immensità di questi spazi poco frequentati si navigherà attraverso lo strumento del teatro e le più diverse discipline legate alla spiritualità: alchimia, astrologia, terapia dei suoni, costellazioni familiari, teatro, filosofia, chimica, fisica quantica.

Organizzata con il patrocinio del Cendic e della Siad, la rassegna ha debuttato il 15 novembre con il tema "Reincarnazione" introdotto dal testo teatrale *Ada Byron Lovelace* di Duska Bisconti. La protagonista, interpretata da Maria Libera Ranaudo, è colta nell'attimo che precede la sua successiva incarnazione. Il tema è stato poi sviluppato da Luigi Lombardi Vallauri con un intervento intitolato "Reincarnazione, risurrezione (dei morti) e corpi gloriosi".

Il 13 dicembre l'argomento "Che cos'è il libero arbitrio" verrà introdotto con il testo *Priamo* di Aquilino. L'autore rievoca personaggi e ambienti classici per trattare il sempre attuale argomento del destino e della scelta, tema che Duska Bisconti approfondirà con una relazione su "Il libero arbitrio e l'astrologia".

Il 10 gennaio 2016 "I perchè del dolore e sue trasformazioni" apre l'anno nuovo con il testo *Il vero pil del mondo* in cui Chiara Rossi immagina un dibattito tra la dea della Discordia, il dio dei Dolori e il Dolore stesso. Luigia Piciucchi, con "Il suono guaritore delle ciotole tibetane", offre al pubblico la possibilità di sperimentare la metodica millenaria del suono per individuare, trasformare e comprendere le cause del proprio dolore. Il prof. Ezio Gagliardi, biochimico specialista in genetica medica dell'univ. La Sapienza, racconterà l'esito sorprendente delle sue ricerche sui campi energetici in grado di trasformare il DNA: "Effetti dell'intenzione di gruppo a distanza sulla struttura del DNA".

Il 14 febbraio, per S. Valentino, il tema proposto non poteva che essere l'amore, inteso però come trasmutazione: "Le nozze alchemiche". Maricla Boggio con il testo *Abelardo e Eloisa* racconta una controversa storia d'amore e fusione spi-



Duska Bisconti per il Cendic, Stefania Porrino per la SiAD hanno organizzato i sei incontri della Rassegna

CENDIC - SIAD
Patrocinio

SPIRITUALMENTE LAICI

III edizione
sei domeniche di incontri teatrali sui temi della ricerca interiore

a cura di DUSKA BISCONTI e STEFANIA PORRINO

con la collaborazione del G.A.S. (Gruppo Attori Sostenitori)
MASSIMO ROBERTO BEATO, CRISTINA BORGOGNI, CARLA CARRETTI,
MICHETTA FARINELLI, GIULIO FARNESE, PAOLO LORIMER,
EVELINA NAZZARI, MAURIZIO PALLADINO, MARIA LIBERA RANAUDO

ore 11,30: lettura di un testo teatrale ore 12,15: conferenza ore 13,30: brunch

- 15 NOVEMBRE La reincarnazione
ADA BYRON LOVELACE di Duska Bisconti
Luigi Lombardi Vallauri: Reincarnazione, risurrezione (dei morti) e corpi gloriosi
- 13 DICEMBRE Che cos'è il libero arbitrio
PRIAMO di Aquilino
Duska Bisconti: Il libero arbitrio e l'astrologia
- 10 GENNAIO La funzione del dolore
IL VERO PIL DEL MONDO di Chiara Rossi
Luigia Piciucchi: Il suono guaritore delle ciotole tibetane
Ezio Gagliardi: Effetti dell'intenzione di gruppo a distanza sulla struttura del DNA
- 14 FEBBRAIO Le nozze alchemiche
ABELARDO E ELOISA di Maricla Boggio
Andrea de Pascalis: La congiunzione degli opposti in alchimia
- 13 MARZO L'illusione dello spazio-tempo
LILLI di Stefania Porrino
Luigi Stella: Il tempo e lo spazio nella fisica classica e nella fisica moderna
- 10 APRILE La memoria del sangue
L'ULTIMO CAPRICCIO di Gianfranco Perriera
Claudio Maddaloni: Le Costellazioni familiari e la memoria del sangue

TEATRO DEI CONCIATORI
Via dei Conciatori, Roma - 06-45448982

Ufficio stampa: Mariella Maggiori - mmariella@email.it

biglietto (compreso brunch): € 14 + 2 di tessera

rituale tra due personaggi realmente esistiti e Andrea De Pascalis, studioso di alchimia e fondatore di Abstracta, riporterà il discorso della fusione sul piano dell'alchimia con "La congiunzione degli opposti in alchimia, tra tecnica metallurgica e aspirazione mistica".

Il 13 marzo "L'illusione dello spazio-tempo" è il discorso che attraversa il testo *Lilli* di Stefania Porrino e che Luigi Stella descriverà dal punto di vista dell'astrofisico con una relazione su "Il tempo e lo spazio nella fisica classica e nella fisica moderna".

Il 10 aprile la rassegna si concluderà con "La memoria del sangue" argomento che emerge nel testo di Gianfranco Perriera, *L'ultimo capriccio*, in cui due fratelli lottano contro l'istinto di imitazione degli errori del padre. Per indagare ulteriormente sui legami e condizionamenti che si tramandano di genera-

zione in generazione Claudio Maddaloni illustrerà le tecniche relative alle "Costellazioni familiari e la memoria del sangue".

La realizzazione della rassegna è resa possibile grazie anche al contributo artistico dagli attori del G.A.S. (Gruppo Attori Sostenitori), che, condividendo gli intenti del progetto, mettono la loro professionalità a disposizione degli autori offrendosi come interpreti per le letture dei testi.

Ogni appuntamento si concluderà con un brunch durante il quale gli autori, i conferenzieri e gli attori potranno scambiare opinioni con il pubblico sui discorsi affrontati nella mattinata.

Il biglietto è di 14 € (+ 2 di tessera) e comprende il brunch, un'occasione piacevole per parlare e stare insieme in modo conviviale.

IL PREMIO FERSEN

Premi alla regia e alla drammaturgia italiana contemporanea, XI edizione.
Da undici anni la rassegna ideata da Ombretta Di Biase ha dato vita
a un'ampia panoramica del teatro italiano contemporaneo,
come drammaturgia e come rappresentazione

Ombretta De Biase

*Chiostro 'Ave Ninchi' del Piccolo Teatro – via Rovello,
Milano - 19 ottobre 2015*

La cerimonia di premiazione della undicesima edizione di 'Il Premio Fersen' si è svolta nella prestigiosa sede del Chiostro 'Ave Ninchi' del Piccolo Teatro, simbolo per eccellenza non solo del teatro milanese ma del teatro italiano.

Come fondatrice del Premio, ho introdotto l'incontro ricordando al pubblico che affollava la sala, che il Premio nasce nel 2003 come atto di volontariato in favore della nostra drammaturgia vivente e grazie alla collaborazione di un gruppo di amici teatranti, fra cui Ugo Ronfani. Il nostro scopo era duplice: rendere omaggio alla memoria del regista e pedagogo Alessandro Fersen, da poco scomparso, e dare un segno di incoraggiamento e di valorizzazione, entro i nostri limiti, alla drammaturgia nostrana che, allora come ora, raramente trova spazi adeguati nelle programmazioni dei nostri teatri, in favore della considerata più attraente drammaturgia straniera.

Oggi, a undici anni di distanza, noi della giuria, formata da Enrico Bernard, Andrea Bisicchia, Fabrizio Caleffi, Anna Ceravolo, io stessa e Corrado d'Elia, constatiamo con legittimo orgoglio che il nostro incoraggiamento è stato di buon augurio per diversi degli autori e registi premiati negli anni. In proposito, fra i più recenti, Andrea Paolo Massara che nell'anno in corso, è stato autore del soggetto ispirato ad una novella di Pirandello, e della sceneggiatura del film di successo 'L'attesa' con la regia di Piero Messina.

Ho quindi dato la parola al presidente della giuria Andrea Bisicchia che ha concentrato il suo intervento rievocando il pensiero di Fersen sul rapporto fra il teatro e la filosofia, un pensiero che lo stesso Fersen aveva espresso soprattutto nei due libri 'Critica del teatro puro' (Akropolis edizioni, 2012) e 'Il teatro, dopo' (Bulzoni editore, 2011). Siamo poi entrati nel vivo della serata, condotta dalla regista e attrice Claudia Negrin che ha presentato gli autori e i registi premiati.

Per la **sezione Drammaturgia** sono saliti sul palco e hanno letto alcuni brani dei loro copioni gli autori:



1- Gigi Borruso con la pièce: **Un Errore Umano**'.

Claudia Negrin

Drammaturgicamente impeccabile, il testo tratta un argomento di complessa e dolorosa attualità e cioè del rapporto fra la mafia e le sue donne, sorelle, mogli, figlie, madri, amanti.. in cui entrano in gioco i sentimenti umani più profondi: la mozione degli affetti, la ribellione alla sopraffazione, il desiderio di libertà e infine la presa di coscienza del male. Nella pièce, la protagonista, Lia, sposata da giovanissima ad un boss emergente, con il passar del tempo si rende conto di come la sua comoda e privilegiata esistenza poggia sul crimine e l'ipocrisia e tenta di ribellarsi.

2 - Caroline Pagani e Filippo Bruschi con il monologo **'Luxuriàs. Lost in Lust'**.

Un monologo divertente che oscilla fra l'ironico, il drammatico e il surreale. Vediamo una giovane donna in preda ad una inspiegabile eccitazione sessuale alla vista di uomini che immagina nell'atto di trafiggerle il petto. La donna, spaventata, chiede aiuto ad uno psichiatra che la convince ad intraprendere una sorta di viaggio ipnotico regressivo e lei infatti regredisce e si identifica in prima battuta in Francesca da Rimini e, successivamente in altre donne del passato ma anche del recente presente, come la pornodiva Moana, esprimendo così un originale punto di vista femminile sulle vere pulsioni sessuali nelle donne.

3 - Biancanives Togliani con la pièce **'Gauguin'**

Nella pièce la giovane autrice mette in scena con ottimo ritmo teatrale il complesso sentimento di profonda amicizia che lega Vincent Van Gogh e Paul

Gauguin, inficiato tuttavia dall' insopprimibile gelosia di Paul verso Vincent, che egli è costretto a riconoscere superiore a lui. In un dialogo immaginario a posteriori, i due raccontano e confrontano il ricordo di quel burrascoso periodo di vita in comune a cui dà il suo contributo, da saggia moderatrice, anche Sien, la prostituta amante e modella di Van Gogh...

Per la **sezione regia**, si sono succeduti sul palco i registi premiati per i loro allestimenti, ognuno dei quali ha illustrato motivazioni e genesi del loro lavoro mentre sullo schermo scorrevano i trailer dei loro spettacoli. I registi premiati sono stati:

1- Marco M. Pernich per lo spettacolo 'GENESI'.

Produzione 'Studio Novecento' –Milano.

Marco Pernich affronta la versione teatrale del primo capitolo della Genesi biblica. Un'avventura molto complessa il cui intento è dichiaratamente ermeneutico, tale cioè da provocare nello spettatore uno stupore, uno sbigottimento, una riflessione alta e altra sulla qualità e sul significato dello stare al mondo di noi esseri umani. Uno spettacolo che, grazie anche agli interventi musicali, affascina lo spettatore e gli induce inusuali suggestioni dense di rimandi all'attualità.

2- Roberta Costantini per lo spettacolo 'LA CATTEDRALE'.

Produzione 'Costellazione teatro' - Latina.

Uno spettacolo 'spettacolare' che, come in un pirotecnico musical da camera, cattura l'attenzione dello spettatore fin dalle prime scene in cui, sullo sfondo nero della scena, sette scale d'acciaio, a simulare la cattedrale, mutano forma e significato così come mutano i ruoli e i costumi dei bravi attori in un continuo divenire e con serrato ritmo teatrale. La regista si ispira liberamente a 'Notre Dame de Paris' di Hugo ma va oltre nel senso che supera la centralità del personaggio di Quasimodo e ingloba simbolica-



mente la condizione umana in tutte le sue contraddizioni, miserie e grandezze.

3- Laura Sicignano per lo spettacolo 'DONNE IN GUERRA'.

Produzione 'Teatro Cargo' – Genova.

Laura Sicignano conduce il pubblico nel tempo tragico dell'anno 1944 quando, a bordo di un trenino che da Genova raggiunge Casella, un gruppo di sei donne che non si conoscono e diverse per età e origine si trova a condividere quello spazio, ognuna con il suo bagaglio di una vita sconvolta dalla guerra. Vediamo un'operaia, una staffetta partigiana, un'ausiliaria fascista, una levatrice, una signora della borghesia che dialogano fra loro e con il pubblico raccontando brandelli delle loro vite con rabbia, con passione, con fiducia negli ideali, con rassegnata saggezza, con un senso di estraniamento...Uno spettacolo dal forte impatto emotivo e un eccellente esempio di teatro-documento.

La serata si è così conclusa fra gli applausi del folto pubblico molto interessato alla produzione del nostro teatro.

*Andrea Bisicchia
presidente
della giuria e
il pubblico nel
chiosso
"Ave Ninchi"
del Piccolo
Teatro di Milano*



*Ombretta
De Biase,
ideatrice
dei Premi*

NAPOLI. DUE EVENTI REALIZZATI DA FORTUNATO CALVINO

“Cleopatra delle funtanelle” è un monologo più volte rappresentato con l’interpretazione di Antonella Morea. Dopo aver debuttato alla Cappella Sansevero, è poi stato nuovamente rappresentato al Cimitero delle funtanelle, luogo che ha ispirato la pièce.

Nella foto, insieme all’autore-regista e all’attrice, anche il musicista Vittorio Cataldi.



“Cleopatra delle funtanelle”

“Voci di donna” è un insieme di brevi monologhi di numerosi autori, fra cui lo stesso Calvino, regista dello spettacolo, Maricla Boggio, Gioconda Marinelli, Delia Morea e Angela Matassa, i cui testi sono stati raccolti in un libro curato da Patricia Bianchi.

Nella foto, oltre allo stesso Calvino, figurano le attrici Antonella Morea, Rosa Fontanella, Rita Montes e Gioia Miale. Lo spettacolo è stato realizzato nella Sala del Convento di San Domenico Maggiore, sotto l’egida dell’Assessorato alla Cultura del Comune di Napoli.



“Voci di donna”

L'ECCEZIONE CULTURA E SPETTACOLO DI PUGLIA TEATRO a cura di Rino Bizzarro

DRAMMATURGIA PUGLIESE DEL NOVECENTO

RICCIOTTO CANUDO

Sabato 28 Novembre, alle ore 18,30, presso L'ECCEZIONE – Cultura e Spettacolo di Puglia Teatro, a Bari, in Via Indipendenza 75, per la 41^a stagione artistica di Puglia Teatro, patrocinata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dalla Regione Puglia, dall'Università e dal Comune di Bari, dalla SIAD – Società Italiana Autori Drammatici di Roma, primo incontro del nuovo ciclo di appuntamenti-spettacolo “Drammaturgia pugliese del Novecento – Fra le due guerre”, a cura di Lino De Venuto; questo primo appuntamento avrà per protagonista e prenderà in esame la figura di “Ricciotto Canudo”.

Giornalista e scrittore (Gioia del Colle 1877 - Parigi 1923), Ricciotto Canudo emigrò in Francia giovanissimo, divenne uno dei sostenitori del cinema d'avanguardia e nel 1911 iniziò i suoi saggi di teoria cinematografica, poi raccolti in volume (*L'usine aux images*, 1927), per cui è considerato il pioniere dell'estetica cinematografica.

Si stabilì a Parigi nel 1902 e frequentò i gruppi dell'avanguardia letteraria ed artistica. Diresse la rivista “Montjoie!”. Partecipò al dibattito culturale battendosi per il nuovo come categoria estetica assoluta. Persegui in tutta la sua opera l'ideale dell' “unità dinamica dell'arte”. Significativo in questo senso è il manifesto pubblicato su “Le Figaro” il 9 febbraio 1912 nel quale si combatte il sentimentalismo in arte per affermare la necessità del nuovo. In quel periodo divenne amico di Guillaume Apollinaire che gli affibbiò lo scherzoso nomignolo le Barisien.

La sua produzione comprende romanzi, altre prose brevi (come *Piccole anime senza corpo*), raccolte poetiche, riviste e tragedie, un balletto, saggi musicali e sulla letteratura (come *L'âme dantesque*), scritti cinematografici e centinaia di articoli. Durante l'incontro a L'Eccezione saranno letti alcuni brani dalle opere drammatiche di Canudo dagli attori Simone Bracci, Lino De Venuto, Dina Lorusso, Rossella Lorusso, Francesca Matinelli, Giuseppe Trotta.

“LA SCENA SI SVOLGE A ROMA”

Gli incontri di Patrizia La Fonte alla Casa dei Teatri hanno riscosso notevole successo di un pubblico di studenti e cittadini

Jacopo Bezzi

I quattro incontri o “conversazioni” semiserie sulla vita quotidiana vista dal palcoscenico e dalle quinte di spettacoli ambientati a Roma in epoche diverse, ideate e condotte da Patrizia La Fonte, hanno proposto con successo un format inusuale che coniugava il momento di divulgazione con incursioni spettacolarizzate in modo estemporaneo e sempre imprevedibile. Il format si è precisato subito efficace: ogni volta la conduttrice-regista Patrizia La Fonte entrava nella sala come in mezzo ad una riflessione condivisa con il pubblico sulla cornice storica e sulla vita quotidiana in cui inquadrare un ipotetico progetto di regia, proprio come un regista che incontri i suoi collaboratori. Il “gioco di ruolo” così suggerito veniva subito accolto volentieri dagli spettatori. Il progetto di regia, ogni volta diverso, veniva ora definito, ora ironicamente

ostacolato dalla costumista-sarta di scena (Caty Barone) e dallo scenografo- direttore di scena (Matteo Cirillo) che portavano all’esame dei convenuti materiale illustrato e oggetti attinenti all’argomento. Infine, evocati dalle ricostruzioni narrative, comparivano i “personaggi”. La forma di racconto e dialogo col pubblico ha permesso in ogni incontro di ripercorrere usi, costumi, aneddoti e curiosità esplorando la storia da un’angolazione laterale, come vista da vivaci artigiani di palcoscenico. Il fatto di passarsi realmente di mano in mano bozzetti, immagini su carta e oggetti, nato dalla necessità di semplificare l’allestimento, si è



rivelato invece estremamente coinvolgente e molto più immediato dell’uso più consueto di proiezioni o contributi video. Il pubblico si sentiva parte di un gioco teatrale imprevedibile e accattivante.

Gli incontri andavano dalla Roma Cortigiana alla Roma Barocca, dalla Giacobina alla Borghese e si sono svolti alla Casa dei Teatri tra settembre e dicembre del 2014.

68° FESTIVAL NAZIONALE D'ARTE DRAMMATICA DI PESARO

Nell'ambito del Festival è stata tenuta una tavola rotonda per discutere della drammaturgia italiana contemporanea. Anna Teresa Ossani, Massimo Roberto Beato e Gianni Clementi sono stati i protagonisti di un acceso dibattito

Massimo Roberto Beato

Da diversi anni, col convinto sostegno della SIAD, un gruppo di appassionati di teatro, guidati dall'instancabile e fedele Giovanni Paccapelo, esamina e valuta centinaia di opere teatrali e assiste a numerosi spettacoli che come ogni anno animano con vivacità il Festival Nazionale d'Arte Drammatica di Pesaro.

Proprio da quest'esperienza ricorrente, e dal lavoro costante che viene ogni anno affiancato dalla SIAD, è partita l'idea di approfondire il perché di una insufficiente rappresentazione di opere teatrali di autori italiani contemporanei. L'esigenza di un conseguente dibattito di più ampio respiro ha portato alla realizzazione di una Tavola Rotonda sulla Drammaturgia Italiana Contemporanea con esperti della materia, avvenuta lo scorso 31 ottobre all'interno delle iniziative dello stesso Festival di Pesaro, nella suggestiva cornice del Teatro Rossini. Suggestore della tavola rotonda, e grande sostenitore del Festival di cui da anni è presidente, Giovanni Paccapelo, che insieme alla SIAD ha anche dato vita ad una commissione di lettura di testi di autori italiani contemporanei pubblicati dall'Associazione, da offrire alle compagnie amatoriali attraverso la garanzia di un attento vaglio di professori, studiosi ed esperti di teatro.

Hanno preso parte al dibattito la professoressa Anna Teresa Ossani, ordinario di letteratura italiana all'Università di Pesaro, chi scrive - Massimo Roberto Beato, regista e autore teatrale - e Gianni Clementi, autore teatrale molto rappresentato in questi ultimi anni.

L'iniziativa ha riscontrato notevole interesse da parte non solo dei soci dell'Associazione "Amici della Prosa", ma anche dagli stessi esponenti delle compagnie teatrali e del pubblico che ha assistito agli spettacoli proposti.

Ha subito preso la parola la professoressa Ossani, concentrando il suo intervento proprio sul significato da attri-

buire alla drammaturgia contemporanea come "drammaturgia del presente", partendo dall'assunto che ogni autore è prima di tutto testimone del proprio tempo.

Certo è che oggi alcuni esempi di drammaturgia contemporanea ci mettono di fronte a un questione delicata, rappresentata dalla complessità di certe strutture drammaturgiche, nelle quali alla sintassi testuale e al testo si affiancano altri aspetti per così dire "testuali" fondamentali anch'essi, perché contribuiscono ad arricchire il testo scritto e a renderlo nella sua completezza, e dai quali perciò non si può prescindere: la scena, l'attore, il regista, ecc...

In questa nuova ottica bisogna quindi riferirsi al testo drammaturgico come un sistema in cui sono messe in relazione unità di contenuto, a cui vengono attribuite forme differenti, a seconda dei codici e dei linguaggi adoperati. La Ossani circoscrive il panorama contemporaneo a diverse nuove forme drammaturgiche, per l'utilizzo della lingua e delle strutture formali: la nuova drammaturgia napoletana (Annibale Ruccello, Manlio Santanelli, Enzo Moscato); il teatro di narrazione (Ascanio Celestini, Marco Baliani, Marco Paolini); la drammaturgia al femminile (a Maricla Boggio e Dacia Maraini, tra le più rappresentative, si deve riconoscere di aver saputo fare rete e dato voce a chi non ne aveva); il teatro di Emma Dante (che ci mette di fronte a una drammaturgia scenica: è l'attore che concorre col suo corpo alla scrittura drammaturgica); il teatro di Fausto Paravidino (che guarda all'Europa, e non alla tradizione italiana, affrontando argomenti quotidiani, inconsistenti, umani con un linguaggio apparentemente "giovanile", ma dai tratti fortemente costruiti).

La sensazione comune che si respira, comunque, nell'indagare le questioni sulla drammaturgia contemporanea italiana è di disagio e percezione della fine di qualcosa, probabilmente anche conseguente alla questione della lingua e della sua progressiva inadeguatezza a rappresentare la realtà nelle sue molteplici sfaccettature. Interviene, a questo punto, l'autore Gianni Clementi raccontando all'uditorio la sua



*La tavola
rotonda.
Da sinistra
Gianni Clementi,
Anna Teresa
Ossani,
Massimo
Roberto Beato
e Giovanni
Paccapelo,
presidente del
Festival*

TARGA SIAD PER L'AUTORE ITALIANO

Gianni Clementi è il vincitore della targa speciale SIAD 2015 conferita ogni anno a un autore italiano che risulti meglio rappresentato da una compagnia amatoriale in programma nel cartellone del Festival. Quest'anno la Targa è stata assegnata alla compagnia amatoriale "Ad Hoc" per la messa in scena de "Il Cappello di Carta" dello stesso Clementi, per il quale l'attrice interprete del personaggio di Camilla – Fiammetta Fiammeri – ha vinto il premio come miglior attrice."

esperienza personale di autore drammatico e la scelta di scrivere in dialetto romanesco. L'esigenza di Clementi era quella di sperimentare le possibilità espressive teatrali della lingua romana, ritenendo che i dialetti in genere consentano un'immediatezza e una fruibilità straordinarie che la nostra lingua italiana sembra aver perso.

Proprio al discorso della lingua mi ricollego io, riflettendo, prima di ogni altra cosa, su quale significato abbia oggi per un autore drammatico la scrittura, ponendo il quesito: per chi e perché si scrive? A monte di qualsiasi discorso legato alla drammaturgia, è necessario che si verifichino prima le condizioni per cui si possa realizzare il fenomeno stesso della scrittura. Quello che personalmente riscontro è, infatti, la mancanza di un "sistema" preorganizzato nel quale sia possibile scrivere per il teatro, partendo dal presupposto che quello del drammaturgo debba essere considerato un mestiere a tutti gli effetti e come tale reso possibile dalla presenza di determinate condizioni produttive. Oggi, la garanzia della messa in scena per un autore è ardua. Per esempio, è sempre più rara, se non addirittura scomparsa, la commissione, intesa come sollecitare un autore a scrivere qualcosa che qualcuno desidera mettere in scena. Questa è una condizione difficile, quasi utopistica al giorno d'oggi per quello che riguarda le formazioni professionistiche, ma forse più possibile e auspicabile per le formazioni amatoriali, come sostiene anche l'autrice e segretario generale della SIAD Maricla Boggio, nel suo intervento scritto in occasione della Tavola Rotonda e riportato ai presenti da chi scrive.

La Boggio, infatti, afferma che *"nelle possibilità espressive delle compagnie amatoriali, c'è ancora qualche altra apertura che darebbe soddisfazioni particolari. Si tratta di proporre a un autore di collaborare con un gruppo. Che si tratti dell'adattamento di un classico, oppure di un testo del tutto nuovo, la cui idea sia nata da una discussione in seno alla compagnia, o da una riflessione del regista alla ricerca di temi mancanti nel teatro già scritto, un incontro fra autori e compagnie sul piano della collaborazione finalizzata a uno spettacolo sarebbe una bella novità, un dialogo che andrebbe a nobilitare sia gli uni che le altre, togliendo di mezzo quell'equivoco termine che allontana dalla serietà professionale le iniziative amatoriali, talvolta a torto rispetto ai risultati. Il piacere di lavorare a un qualcosa che si è scelto a dispetto delle costrizioni del quotidiano non ha prezzo".* Da qui, perciò, l'appello della stessa autrice, alle giovani compagnie amatoriali, di sentirsi compagnie *"rinascimentali"*, come accadeva un tempo nelle corti, dove *"l'autore seguiva a volte il desiderio del Signore e scriveva il suo dramma o la sua commedia"*.

La conversazione, poi, è proseguita tra i relatori in modo vivace e appassionato, arrivando anche al coinvolgimento del pubblico che è intervenuto ponendo domande e osservazioni, dimostrando un grande e sincero interesse



nei riguardi delle questioni legate alla drammaturgia italiana contemporanea.

Si può perciò concludere, con estrema soddisfazione, che la Tavola Rotonda sia stata un'occasione importante e stimolante per offrire spunti operativi e confronto non solo tra gli esperti, ma soprattutto tra chi, con estrema passione e dedizione, vede il teatro – citando le parole di Maricla Boggio – *"come comunicazione diretta rispetto alle tante forme di spettacolarizzazione attualmente in crescita [...]. Non soltanto uno strumento di divertimento personale e di gruppo [...], ma anche iniziatore di riflessioni nel pubblico"*.

PREMIO SIAD TESI DI LAUREA

In occasione delle premiazioni del 68° Festival d'Arte Drammatica di Pesaro, presso la Sala della Repubblica del Teatro Rossini, la SIAD ha conferito a Marta Carlucci il Premio Speciale Calcante-Tesi di Laurea 2014, per la sua tesi su *"La Lingua delle opere teatrali di Gianni Clementi"*, nella quale con metodo e minuziosità offre uno studio sul dialetto romanesco a teatro, attraverso le opere dell'autore Gianni Clementi.

Il lavoro contiene un'interessante riflessione sul linguaggio e lo stile sintattico negli autori drammatici, con particolare riferimento alla lingua italiana nelle sue declinazioni dialettali, come nel caso del romanesco. Di particolare valore e curiosità la parte della tesi relativa al vocabolario vernacolare che, ispirandosi a criteri scientifici, fornisce una vera e propria mappa di supporto alla lettura per i non avvezzi al dialetto, guidandoli nel vasto e variegato mondo del romanesco, considerato una vera e propria lingua, funzionale e capace di raccontare con immediatezza e facile fruibilità, allo spettatore/lettore, i tratti sociologici e psicologici dell'essere umano con la storia e i personaggi.

Massimo
Roberto Beato
legge la
motivazione
del Premio Tesi
di Laurea
assegnato
a Marta Carlucci



MEMORIA E RACCONTO DI UNA FERVIDA STAGIONE

Rocco Familiari ricordando eventi, Gigi Giacobbe articolando documenti e testimonianze, hanno fatto chiarezza su di un periodo a rischio di oblio, che ha consentito iniziative teatrali a Messina e a Taormina, poi irradiate in campo internazionale.

Maricla Boggio

In una di quelle felici combinazioni attraverso cui si realizzano un progetto importante per la sua portata di memoria e di storia di eventi che costituirono la base di una cultura teatrale da cui poi scaturì tutta una serie di ulteriori sviluppi, due intellettuali operanti fra Calabria e Sicilia si sono incontrati dopo qualche decennio dall'attività che quella base realizzò, e per un'insopprimibile necessità si sono messi a rievocare quei fatti, quegli spettacoli, quegli incontri che da Messina proseguirono poi a Taormina, e che dal teatro costituito nel capoluogo siciliano si proiettarono nella città siciliana con la Fondazione del Festival Internazionale del Teatro.

Sono stati Rocco Familiari e Gigi Giacobbe, drammaturgo e autore di romanzi il primo, giornalista e critico teatrale il secondo, a rievocare reciprocamente ciascuno all'altro quel periodo ruggente a partire dagli anni Settanta, che animarono la vita teatrale di Messina e di Taormina, iniziando a rievocare gli eventi dei decenni precedenti che segnarono la strada a un teatro prima sconosciuto e legato semmai a realtà locali di grande impegno ma di modesto respiro.

Il risveglio teatrale avviene per l'apparizione a Messina dell'Open Theater Ensemble di Chaïkin e poi a Taormina del Living con la sua folgorante "Antigone" guidata da Julian Beck.

È così che, nella parte storica del libro, partendo dalle radici di quei fermenti culturali, Giacobbe delinea l'impegno di personaggi come Massimo Mollica, Giovanni Cutrufelli, Enrico Fulchignoni che porta alle iniziative dello Sperimentale un'aria internazionale



di testi e modalità espressive. Per giungere poi all'intervento di Rocco Familiari, ignaro – come racconta lui stesso con sapida ironia – di incombenze registiche, e tuttavia subito coinvolto in quella che intuisce essere una chiave per introdurre il grande teatro in luoghi culturalmente potenziali, ma resi silenti da decenni di indifferenza culturale.

Il racconto raccolto da Giacobbe in una lunga intervista a Familiari si legge come un romanzo. La capacità narrativa dell'intervistato consente di seguire le tappe, misteriose come quelle di ogni evento emblematico, con una condivisione che si avvale, per chi allora

ha percorso le stesse strade, della propria memoria. Ecco allora lo spettacolo de "La Fede", una sorta di stalla a Porta Portese – luogo di vendite di cose usate e di affarucci domenicali, per chi non conosce questo mercato romano – a cui Familiari si



Rocco Familiari

accosta, colpito da un annuncio su di un quotidiano, dello spettacolo "Risveglio di primavera" di Wedekind. La folgorazione che gliene viene lo porta a invitare Giancarlo Nanni e la sua compagnia capeggiata da Manuela Kusterman a Messina, dove il successo della rappresentazione gli apre le porte mai prima immaginate della regia teatrale. Accetterà di dirigere un testo difficile, da lui scelto di proposito per alzare il tono culturale dell'iniziativa messinese, come "Tessitori" di Hauptmann, inoltrandosi con il candore del neofita nei misteri del teatro.

Da questo primo spettacolo, nel 1972, è tutto un susseguirsi di eventi di sempre più coerente volontà di dare forza, nella città priva di teatri, al Teatro Struttura, dove, dopo numerosi altri testi di respiro internazionale mette in scene "Baccanti" rappresentato in tutti i teatri greci della Sicilia e delle Isole Eolie.

Si passa poi alla fondazione del Festival Internazionale di Taormina, di cui Familiari è il direttore artistico. Spettacoli da tutto il mondo vengono invitati alla rassegna, fra cui di spicco per la loro novità quelli del caffè LaMaMa e una trilogia del Living, oltre a spettacoli prodotti dallo stesso Festival, che Familiari gestisce con oculatezza e imparzialità politica, come il Savinio di Memè Perlini, e lo Shakespeare di Andrej Serban. Ma è poi il clima politico, le insorgenze e i dispotismi estranei alla cultura a far decidere Familiari dall'abbandonare quel progetto che comunque ha funzionato per più di un lustro e che lascia la sua impronta in un territorio dove i semi portati da fuori fruttificano in tante iniziative locali, di giovani e di sperimentatori.

La storia dell'autore si innesta a quella dell'uomo di cultura che si è dato generosamente, accantonando la propria scrittura, per un incremento culturale della società. Da questo punto in poi altri racconti, altre soddisfazioni si innestano alla prima parte della sua esistenza. E fanno parte di un altro capitolo.

Il teatro a Messina e Taormina negli anni '70
di Rocco Familiari e Gigi Giacobbe. Pungitopo ed.

Gigi Giacobbe